ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO
Anno VIII - Num. 96
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

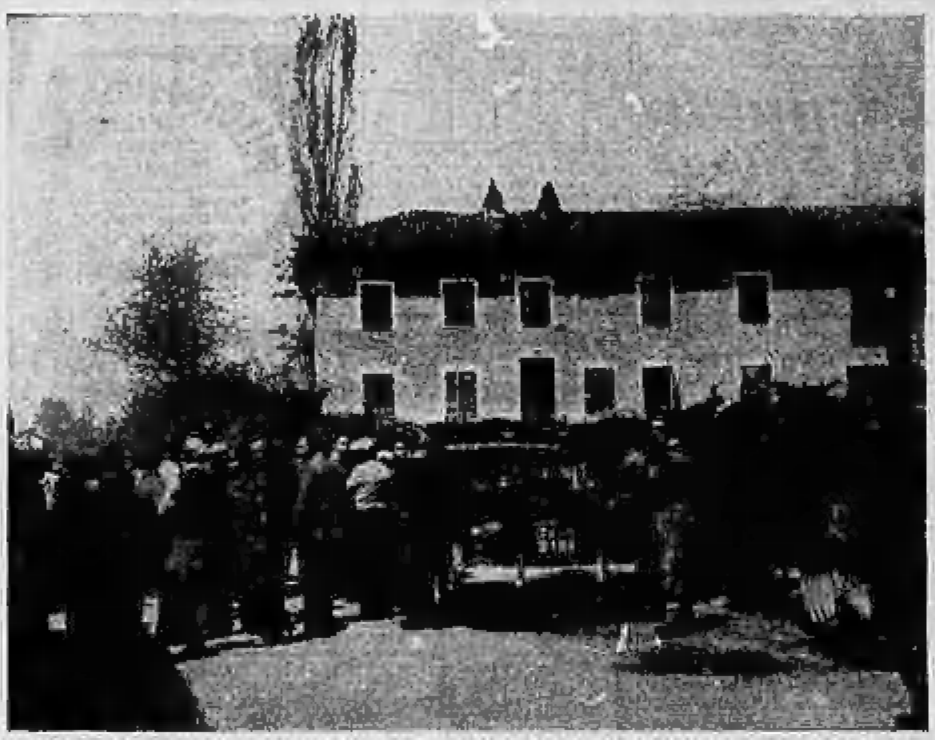
VENERDÌ - SABATO
23-24 Aprile 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 40-990, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 180 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 400 la linea) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/[illegible]): Italia anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: anno L. [illegible], semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Una famiglia distrutta nell'Astigiano dalla crisi sanguinaria di un pazzo

Strage in una cascina: 6 morti

L'eccidio è avvenuto stamane tra le 7.30 e le 8 a Costigliole - Un giovane di 23 anni dimesso quattro mesi fa dal manicomio massacra a colpi di ascia sua madre, due fratelli e due sorelle - Si barrica nella stalla e incendia dello zolfo per distruggere il bestiame - Travolto poi dalla sua stessa furia si impicca quando sente arrivare gente - Il padre, unico superstite, è scampato perchè era al lavoro in un campo - Tra le vittime: la sorella più piccola e il fratellino di 3 anni uccisi barbaramente nel sonno



La cascina di Costigliole d'Asti dove è avvenuta la tragedia: la folla si accalca intorno al magistrato e ai carabinieri accorsi sul posto. (Foto Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Costigliole d'Asti, venerdì sera.

Un fatto terrificante, una tragedia della pazzia che forse non ha riscontro in tutta la zona negli ultimi 50 anni. Stamane la notizia si è diffusa in tutto l'Astigiano e di qui è passata a Torino. Ad Asti si è ancora sotto l'incubo della prima segnalazione. Un giovane di 23 anni ha distrutto nel modo più selvaggio e bestiale la sua famiglia. Con una mazza e un'ascia ha massacrato sua madre, poi ha ucciso due sorelle e due fratelli, quindi si è asserragliato nella stalla, ha incendiato un deposito di zolfo per far morire le vacche e il cavallo, alla fine travolto dall'ossessione della sua follia, si è ammazzato impiccandosi. Solo il padre è scampato alla tragedia: era già uscito dalla cascina e al momento dell'eccidio si trovava a lavorare nei campi. Il poveretto si preoccupava di accendere falò di fascine per combattere la brina e salvare le coltivazioni dal pericolo del gelo.

La figura del pazzo

Ecco il luogo della strage: è una cascina nella frazione Convento Tinella nei pressi del comune di Costigliole, a 20 chilometri da Asti, sulla strada per Alba. Una piccola casa isolata su un poggio battuto dal sole, circondata da campi e vigneti. E' l'immagine della tranquillità agreste; per trovare la prima casa bisogna fare un mezzo chilometro. Più distante è la frazione e in basso, verso la pianura, il capoluogo.

I protagonisti. Il pazzo omicida, dalle prime descrizioni degli abitanti è un giovane bruno, magro, dai lineamenti marcati dagli occhietti vivi e scintillanti: «Ha sempre avuto un qualcosa di strano in quello sguardo!» ci hanno detto. «Ha sempre nascosto un briciolo di pazzia sotto quel pugno di capelli che non pettinava mai!». Si chiama Roberto Ruffa, è nato in Costigliole il 14 novembre 1931, non ha mai lavorato gran che, era un tipo chiuso, evitava le compagnie; anche in casa si appartava negli angoli e talvolta squadrava i familiari con fra taciturno e senza motivo. Non ha fatto il militare. Lo scorso anno diede sintomi di squilibrio mentale, quelle che fino allora erano sembrate semplici stranezze prodotte forse da una eccessiva timidezza, esplosero nella loro esatta figura: follia pericolosa.

I parenti preoccupati segnalarono il fatto ad un medico e questi li invitò a rivolgersi ai carabinieri e all'autorità comunale. Roberto Ruffa venne ricoverato nel manicomio provinciale di Alessandria. Abbiamo parlato stamane con i dirigenti dell'ospedale. Il soggetto dopo una prima visita era stato sottoposto ad un lungo periodo di cure. Il miglioramento fu quasi immediato, il malato divenne docile, aveva lunghi periodi di serenità e parve anche ragionevole.

Negli ultimi mesi veniva adibito per piccoli lavori e si dimostrava volenteroso e particolarmente soddisfatto di rendersi utile. Anche la cartella clinica nei successivi esami denotava una guarigione che fu ritenuta sostanziale. Alla fine dell'anno scorso, i parenti lo visitavano e raccoglievano da lui il desiderio di ritornare in famiglia. La richiesta veniva accolta dalla direzione dell'Ospedale Psichiatrico per la quale il Ruffa risultava clinicamente guarito. Questo accadeva quattro mesi fa. Stamane lo sciagurato, vinto da una nuova tremenda crisi di follia, distruggeva la sua famiglia.

Le vittime. Anzitutto la madre, Maria Teresa Risso di 45 anni, una donna nota nelle vicinanze per la sua laboriosità e per l'attaccamento alla famiglia: «Viveva solo per i figli, non lasciava mai la casa se non per recarsi nel podere ad aiutare il marito».

Così ha ucciso!

Subito dopo i quattro fratelli Lucia, di 18 anni, una ragazza abbastanza bella che incominciava a sostituire la madre nelle faccende di casa, s'era fidanzata da poco con un giovane del luogo. Poi Ernesto, 14 anni, già forte e vigoroso; su lui contava il padre per quei lavori che non poteva affidare a Roberto, il primogenito pazzo. E vi sono ancora due povere creature massacrate a colpi d'ascia: Maria e Fiorenzo. La prima di 7, il secondo di 3 anni. Maria e Fiorenzo erano sempre insieme; la bambina faceva da mamma al più piccolo, lo guardava, gli dava la minestra, lo accompagnava a letto la sera: dormivano insieme.

Fiorenzo è morto con la testa spaccata; un cadaverino abbandonato tra le lenzuola inzuppate di sangue, e aveva ancora le braccia protese come se volesse invocare soccorso dalla sorella.

Il truce episodio è avvenuto in meno di mezz'ora, tra le 7,30 e le 8. Poco prima delle 7,30 il padre, Francesco Ruffa, non ancora cinquantenne, era uscito con la vanga dirigendosi verso un campo che si trova piuttosto distante dalla cascina. Erano tutti vivi; allontanatosi passò in cucina, dove si trovava la moglie con il figlio Roberto. La donna si affaccendava, il giovane se ne stava neghittoso su una sedia, col capo tra le mani, i gomiti sulle ginocchia. Dalla soglia l'uomo si voltò e disse: «Ricordatevi della colazione, vi aspetto alle 9». Era già sull'aia quando soggiunse: «Roberto, se vieni tu prendi la zappa, puoi anche darmi una mano!». Il giovane non rispose. Forse nella sua mente malata covava già il macabro piano; forse non se ne rendeva ancora conto, ma una strana eccitazione lo pervadeva. E qualche minuto più tardi, il dramma. Diamo una prima sommaria ricostruzione della tragedia.

Il marito se n'era appena andato. Maria Teresa Risso si diresse verso la stalla dalla quale si levavano i muggiti degli animali che chiedevano il fieno. Sembra che la sventurata abbia rivolto un rimprovero al figlio: «Potresti anche farlo tu, io ho tanto da fare, tutta la casa sulle mie spalle, le bestie da governare, i bambini da vestire, tuo padre che aspetta e alle 8 deve venire una donna che deve portarmi della roba. E' una vita impossibile». Il pazzo non mosse parola nè si spostò dal suo angolo. La poveretta chiuse la porta della cucina e scomparve.

Il figlio la sentì accostare la scala al fienile, salire, scendere quasi subito e portare nella stalla una grossa bracciata di fieno inforcata sul tridente. Le bestie muggivano. Non è da escludere che questo particolare abbia dato l'ultima scossa al sistema nervoso di Roberto Ruffa. All'improvviso il giovane si alzò, spalancò la porta con un calcio, con due salti fu nella stalla, vi irruppe con la foga del forsennato, gli occhi sbarrati, la testa infuocata, la bocca contratta da uno spasimo. Forse sua madre non ebbe nemmeno il tempo di comprendere ciò che accadeva, forse non pensò a difendersi.

Il colpo alla madre

Roberto afferrò un'accetta che era appesa dietro l'uscio della stalla e si avventò su di lei. Due colpi la fecero stramazzare a terra, sulla paglia, tra le bestie. La donna si accasciò con un gemito, poi tutto ritornò tranquillo, il matricida osservò terrorizzato il corpo rantolante ai suoi piedi e fuggì. Nella stalla rimasero gli animali: erano tranquilli, potevano mangiare indisturbati il fieno.

Che cosa sia avvenuto dopo si può desumere dalla posizione in cui sono stati trovati i corpi degli altri quattro uccisi. Il pazzo balzò nell'aia: cercava aria, aveva bisogno di molta aria per la sua testa che scoppiava, per le sue mani che continuavano a stringere freneticamente l'ascia e minacciavano il vuoto. Forse il destino aveva già preparato la scena del dramma: toccava ad un altro personaggio, Ernesto, il fratello quattordicenne scendeva proprio in quel momento dalla scala del primo piano. Si era appena alzato, stava ancora abbottonandosi la camicia. Vide Roberto e gli chiese: «Che cosa fai?». Non sapeva nulla, forse quella domanda segnò la sua condanna.

Il pazzo si voltò bruscamente, prese la rincorsa, lo raggiunse a metà scala, gli si buttò addosso e senza una parola gli vibrò un gran botta sul collo, poi subito un'altra alla tempia sinistra. Il ragazzo si afflosciò sulle ginocchia, il suo corpo rotolò per cinque o sei gradini fermandosi con la testa rivolta verso il basso. Così fu trovato, le gambe e le braccia aperte, rovesciato sul dorso, occupava tutta la larghezza della scala.

«E ora agli altri!». La mente dell'ossesso, farneticava ormai sconvolta dal delirio. «Devo ucciderli tutti, c'è troppa gente, c'è troppo da lavorare».

Passarono brevissimi istanti. Roberto Ruffa era nelle stanze di sopra.

Entrò nella prima, nessuno, era la camera da letto di suo padre e di sua madre: suo padre era nei campi ignaro, sua madre rantolava sulla paglia della stalla. Proseguì: la stanza della ragazza, c'è Lucia la sorella più alta che ha finito di vestirsi e si sta pettinando davanti allo specchio.

Nello specchio Lucia scorge il volto dell'omicida. Dai suoi tratti alterati non ha dubbi: è furibondo, dev'essere successo qualcosa di molto grave; si volta di scatto e vede che il fratello ha un'ascia in mano, nella destra, e nella sinistra una mazza di legno. Il pazzo è su di lei e la colpisce alternativamente con le due armi; una gragnuola di colpi che le fracassano il cranio. La ragazza cade anch'essa senza un lamento, con lo sguardo più stupito che spaventato.

Sei corpi su un telone

Tocca infine agli ultimi due, Maria e Fiorenzo. La bimba ha visto tutto, il maschietto ha invece continuato a dormire. Maria, ancora in camicia da notte, balza dal letto e tenta di fuggire. Tra lei e la porta è però l'assassino, orrendamente lordo di sangue. La giovinetta si butta a capofitto in avanti cercando di passare ma il tentativo non le riesce. Il fratello l'afferra a volo per i lunghi capelli e con l'ascia la colpisce ripetutamente. Anche la quarta vittima cade, ma prima di abbandonarsi urla. E' quel grido che sveglia Fiorenzo. Il piccolo si siede sul letto stropicciandosi gli occhi ancora pieni di sonno. Non deve essersi accorto di quello che accadeva perchè è stato trovato con il volto sereno, per nulla spaventato.

L'orrenda strage è compiuta e Roberto Ruffa si ferma assente al centro della stanza in cui giacciono i corpi straziati delle sue sorelle e dei fratellini. Con rabbia scaglia contro il muro l'ascia sporca di sangue e come un automa esce sul ballatoio, scende le scale e, scavalcato il corpo di Ernesto, avanza nel cortile.

Sono le 8 e puntuale, giunge in quel momento una donna che deve consegnare a Maria Teresa Risso della merce. Ai suoi occhi l'omicida deve apparire come una creatura infernale.

«Era fermo in mezzo all'aia con le mani abbandonate lungo il corpo — racconterà più tardi la poveretta, ricoverata da un terribile choc —, aveva sangue sul volto, sulle mani e sulle braccia, anche i suoi abiti erano arrossati, e chiamò: qua e là!».

Il grido di terrore della donna ha richiamato forse il pazzo

(Continua in quinta pagina)

L'ingresso della stalla dove sono allineati i corpi delle vittime e del pazzo. (Foto Moisio)

IL DRAMMA DI CAMAGNA MONFERRATO

Furente gelosia fra i due fratelli

DAL NOSTRO INVIATO

Camagna Monf., venerdì sera.

In un lettino dell'ospedale di Casale giace immota Adalgisa D'Ambrosio, la vittima della furia di Michele Simoniello, che ieri sera le ha sparato tre colpi di pistola. La sorte della D'Ambrosio dipende dall'esito di una delicata operazione alla testa che verrà eseguita oggi dal primario di chirurgia. Ella ha il volto pallidissimo dalla sofferenza e dalla enorme perdita di sangue subita ieri sera in conseguenza delle tre ferite ricevute: gli occhi sono chiusi, il respiro è debole e affannoso. In un lettino di fronte, con i grandi occhi spalancati, è il suo figliuoletto Fausto, un bambino di 13 mesi nato dalla sua relazione con Emanuele Simoniello, fratello di colui che ieri sera le si è avventato contro con una pistola in mano. Uno dei tre colpi sparatile ha ferito la madre alla coscia e lievemente al polpaccio sinistro il bambino.

I tre protagonisti della vicenda sono tutti di Sant'Angelo all'Esca in provincia di Avellino. Da un anno e mezzo Emanuele, che ha 31 anni ed è sposato con tre figli, si è trasferito in Piemonte insieme con la famiglia. Essi sono venuti a stabilirsi in un primo tempo a Lenengo che è una frazione di Camino.

Con Emanuele era pure venuta quassù Adalgisa D'Ambrosio, pure di Sant'Angelo all'Esca, una piacente ragazza di 22 anni, con la quale egli da tempo coltivava una relazione. Da tale relazione tredici mesi fa è nato un bimbo, il piccolo Fausto, che la madre ha denunziato con il proprio cognome e come nato da padre ignoto.

Si presume che la moglie di Emanuele, Silvia Mazzone, abbia avuto notizia dei rapporti fra il marito e Adalgisa D'Ambrosio, e che tempeste si siano avute in famiglia. Pare infatti che in conseguenza di quel legame la moglie sia tornata al paese; ne avrebbe profittato Emanuele per convivere apertamente con Adalgisa.

Gli ultimi accertamenti hanno permesso di stabilire il movente passionale del dramma. I due fratelli erano entrambi innamorati di Adalgisa, la quale a Michele preferì Emanuele. Michele allora avrebbe sparato, sconvolto non soltanto dalla gelosia ma anche dal rancore.

Negli ultimi mesi Emanuele e Adalgisa con il bimbo si erano trasferiti a Mulino Vecchio, frazione di Frassinello, mentre Michele era andato ad abitare a Vignale. Pare che le ragioni di gelosia esistenti fra i due fratelli, fossero complicate anche da questioni d'interesse e di maldicenza di cui Michele si riteneva vittima.

Ancora una volta Emanuele e Adalgisa si erano trasferiti: tre giorni fa avevano chiesto ospitalità ai compaesani Angelo Casola e Carmela Fabrizio, mezzadri alla cascina di Giuseppe Patrucco, sulla strada che unisce Camagna a Vignale.

Le quotazioni di Borsa in quinta pagina

Qui ieri sera essi si trovavano, quando alle 18,30 è giunto Michele. Era stravolto. Ad Angelo Casola, che lo ha visto entrare nel cortile, egli ha chiesto di parlare col fratello. Emanuele s'è affacciato sulla soglia della stanza, ma si è precipitato dentro chiudendo la porta quando ha visto Michele con una pistola in mano. La D'Ambrosio, col bambino in braccio, e Carmela Casola si sono chiuse in una stanza vicina. Michele gridava minacce, sfidando il fratello a uscir fuori, mentre Angelo Casola tentava di rabbonirlo. «E' ora di finirla di parlar male di me, di danneggiarmi», continuava ad inveire Michele. Allora Emanuele ha aperto la porta per chiedere una spiegazione. Appena lo ha visto, il fratello gli ha sparato contro due colpi di pistola. Rimasto illeso, Emanuele s'è dato a una corsa disperata riuscendo a mettersi fuori tiro.

L'ira di Michele s'è allora rivolta contro Adalgisa.

Intanto Adalgisa ha aperto la porta. Michele le si slancia addosso, la ghermisce per un braccio. E mentre con una mano la tiene così agguantata, ed ella tenta invano di divincolarsi e di fuggire, egli con la destra le spara a bruciapelo tre colpi. Uno la raggiunge superficialmente alla coscia sinistra, un secondo proiettile penetra nell'addome e un terzo si conficca nel cranio sotto l'orecchio sinistro. La pallottola diretta alla coscia colpisce di striscio al polpaccio sinistro il piccolo Fausto che ella teneva in braccio. E infine Michele fugge, si perde per la campagna.

Giuseppe Faraci

La ventiduenne Adalgisa D'Ambrosio, ferita gravemente al capo, all'inguine e a una coscia e il suo piccolo colpito a una gamba mentre era in braccio alla madre (f. Moisio)

Dopo il nuovo "caso Petrov,, di ieri a Bonn

Telefonata a Mosca con la madre di Koklov

Drammatico colloquio fra la redazione di un giornale di Londra e la vecchia mamma dell'ex-agente russo - "Perchè mi dite queste cose?,, chiede la donna con angoscia - Poi interrompe la comunicazione

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

Ieri pomeriggio, al termine della sensazionale conferenza-stampa svoltasi a Bonn, un giornalista inglese (il corrispondente del Daily Express) si avvicinava al capitano Khoklov — la spia russa che ha chiesto asilo politico a Bonn — e gli chiedeva se era disposto a rivelare il numero telefonico di sua madre, un'anziana donna residente a Mosca. L'ex-agente del servizio segreto sovietico comunicava immediatamente al giornalista il numero richiesto e dava inoltre il suo consenso a una telefonata da parte del giornale.

Questa telefonata veniva fatta, ieri sera, in partenza da Londra, ed era fonte di profonda meraviglia. Per la prima volta, dopo molti anni, la centrale telefonica di Mosca permetteva infatti ad uno straniero di parlare direttamente con un numero privato. Fino a ieri ciò non era mai stato possibile.

Ma ciò che è ancora più sorprendente è che le autorità sovietiche (che, senza dubbio, controllano tutte le telefonate provenienti dall'estero) abbiano dato il benestare proprio a una chiamata così «scottante», la chiamata alla madre del «traditore Khoklov».

Il fatto è talmente singolare che non sembra esservi che una sola spiegazione: la polizia russa ha, di proposito, «lasciato parlare» la povera donna con Londra per scopi propagandistici, forse al fine di mostrare che l'Unione Sovietica non ha nulla da nascondere. Ma anche dopo aver formulato questa tesi ci si trova di fronte ad un punto interrogativo. Una analisi delle risposte della madre di Khoklov non porta alla luce, infatti, alcuna traccia di linguaggio propagandistico o di imbeccata poliziesche: rivela solo angosciata meraviglia, turbamento, paura.

La chiamata veniva fatta dalla sede del Daily Express, a Londra. Dopo 57 minuti di attesa il telefono squillava e la centralinista di Mosca annunciava — in inglese — «ecco il numero da lei desiderato, B. 39195».

Aveva così inizio la drammatica conversazione.

«E' lei la signora Mikhailovskaya, domiciliata in via Boris Glebski 18?» chiedeva il giornalista, in russo.

«Sì, sì... sono io».

La voce rivelava perplessità, ansia, timore.

«Lei sa ciò che è accaduto a suo figlio?».

Una lunga pausa.

«Io non so nulla. Ma chi parla?».

«Questo è il giornale Daily Express, a Londra. Suo figlio si trova a Bonn, Germania occidentale. Non sa nulla lei di tutto questo?».

Silenzio: un lungo silenzio di circa 15 secondi. Poi la voce si fece riudire: era la voce, ora, di donna prigioniera di una terribile angoscia.

«Ma perchè — ella chiese — lei mi rivolge tutte queste domande?».

«Suo figlio ha chiesto asilo politico alle autorità americane in Germania e lo ha ottenuto. Cosa può dirmi lei su questa faccenda?».

«Io non capisco cosa lei stia dicendo».

«Noi vorremmo sapere se ciò che suo figlio ha dichiarato a Bonn corrisponde a verità».

Una lunga pausa, poi la donna parlò nuovamente.

«Io non so nulla. Nulla. Io non voglio parlare con lei».

E qui la conversazione terminava. Alle parole della donna seguiva, infatti, un secco suono metallico: indi, silenzio.

Mario Ciriello

Sergio Okolovic, influente membro dell'organizzazione dei profughi politici russi

Nikolai Koklov, l'agente segreto sovietico che avrebbe dovuto uccidere l'Okolovic

Fu la moglie che indusse la spia a non uccidere

Dopo un periodo di addestramento il russo soggiornò anche in Italia prima della sua "missione,, in Germania

Nostro servizio particolare

Bonn, venerdì sera.

I giornalisti stranieri e tedeschi sono stati invitati ieri ad una conferenza-stampa che si prospettava sin dalla vigilia, per alcune indiscrezioni trapelate, come un avvenimento delle grandi occasioni, sicchè circa 300 rappresentanti della stampa tedesca ed estera hanno potuto osservare sbalorditi alcuni oggetti dall'apparenza innocua ma costruiti con tanta perfidia da far sbigottire: un portasigarette in pelle che si presenta con una certa eleganza e che contiene — invece delle sigarette — proiettili dai quali si sprigiona al momento dell'urto uno dei più micidiali veleni: cianuro di potassio, in dose di mezzo grammo (e cioè cento volte quella sufficiente a causare la morte istantanea di un uomo, se posto a contatto col sangue o dieci volte la dose mortale se ingoiato).

I tecnici americani che hanno esaminato l'ordigno lo definiscono unico nel suo genere. Vivo interesse oltre le apparenti sigarette, ha suscitato una pistola elettrica, il cui maggiore valore è dato dalla sua silenziosità.

Protagonista principale della giornata era il capitano della polizia segreta russa, Nikolai Evgenevitsch Khokhlov, di 32 anno, che ha spiegato ai presenti un'impressionante serie di particolari sull'attività ordita dal Cremlino in Occidente e nei Paesi satelliti. Khokhlov è un giovane robusto, biondo, vesto elegantemente e porta occhiali cerchiati d'oro.

Nella spaziosa aula della conferenza circolava un fascicolo di 26 cartelle che delineava tutti i piani dell'ultima impresa affidata al capitano: l'assassinio di un dirigente anticomunista russo a Francoforte. Ma il giovane capitano della M.V.D. ha preferito passare in Occidente, rinunciare al piano criminoso e si è presentato alla conferenza con la scampata vittima.

«In verità — racconta il russo, — pensavo già da tempo a rimanere in Occidente. Nella scorsa estate insistetti per ottenere una missione in Svizzera, ma la morte di Stalin e l'arresto di Beria causarono molta confusione a Mosca e mi dovetti trattenere in attesa di una successiva occasione.

«Mi si parlò, infine, di un dirigente del gruppo di anticomunisti russi di Francoforte, Okolovich, qui presente, che fu definito dai miei superiori un "pericolosissimo nemico dell'Unione Sovietica e della Germania Orientale". Ebbi delle sue fotografie per imprimerne bene in mente l'immagine e presi progressivamente dimestichezza con la missione da compiere».

Il capitano russo racconta poi di aver ricevuto a Mosca un addestramento speciale, di aver imparato la lotta giapponese «judo», a guidare l'automobile ed a tirare con la pistola. A cominciare dai primi del novembre scorso, l'istruzione veniva svolta in una villetta circondata da alte siepi alla periferia della città. Il 19 dicembre, egli si recò a Berlino-est nel quartiere di Karlshorst, dove ricevette documenti falsi ed un passaporto col visto d'ingresso in Austria. Ritornò a Mosca e fu di nuovo a Vienna. Reclutò poi due tedeschi Hans Kukowitz e Kurt Weber, coi quali fece numerosi viaggi, passando anche per l'Italia.

L'impresa fu ad un certo momento rinviata, per non far coincidere l'assassinio con la Conferenza a quattro di Berlino. Il 12 febbraio, i tre si trovarono a Zurigo e da lì proseguirono in macchina per Francoforte, portando seco i loro ordigni, nascosti sotto le batterie delle automobile.

Una settimana dopo, si verificava la svolta nel destino dei tre cospiratori. Il Khokhlov prende una decisione e si reca direttamente da Okolovich, dicendogli tutta la verità. Questi prende immediatamente contatto con le autorità americane.

«E' stata mia moglie — egli dichiara, animandosi — a farmi prendere questa decisione. Mi disse di non uccidere, qualunque cosa dovesse accadere, poichè altrimenti non avrei più dovuto considerarla mia moglie, nè padre di mio figlio. E' una donna meravigliosa e spero che le autorità occidentali ottengano dal governo di Mosca il suo rilascio...».

George Boultwood

CRONACA CITTADINA

Volo inaugurale

In 45 minuti a Nizza

Parlare di un volo che durò esattamente quarantacinque minuti — tanti ne abbiamo impiegati da Torino a Nizza e altrettanti nel ritorno — sembrerebbe ridicolo, in questo 1954, se la nuova linea aerea, istituita dalle Linee Aeree Italiane, non toccasse vivi interessi della nostra città.

Il percorso si svolge in questa fase di esperimenti, fra Nizza, Torino, Milano, Venezia e Roma. Ieri una comitiva giornalistica ha compiuto il primo viaggio sulla linea Torino-Nizza. A bordo dell'apparecchio «I-LEDA», un D.C. bimotore, era salito anche l'avvocato Gianni Agnelli.

— Non sarà facile — ho detto all'avvocato Agnelli — iniziare i torinesi al piacere del volo...

— Voleranno — mi ha risposto sorridendo —. Vedrà che a poco a poco faranno l'abitudine a questo mezzo di trasporto, che è il più rapido ed il più comodo.

Personalmente condivido tale suo ottimismo. Si pensi che in America molti studenti, e anche bambini delle classi elementari, residenti nei villaggi distanti cinquanta o sessanta chilometri dai centri più importanti, raggiungono ogni mattina in aereo la scuola, ed in aereo ne ritornano. Volare è volere, e viceversa.

Ho ripreso ieri, dopo tanti anni, contatto con il volo, ed il fatto ha prodotto in me l'identico entusiasmo provato durante il primo viaggio in aereo. L'avventura era andata così. Arrivando al giornale all'alba, Gino Pestelli, allora redattore-capo de La Stampa, senza badare che fossi ancora in abito da sera, mi disse: «Fra un'ora si inaugura la linea Torino-Venezia: vi andrai tu. Non si tratta che di un viaggio di poche ore». Partiti alle 8 del mattino, arrivammo a Venezia alle 18 di sera. Fu un viaggio in idrovolante pieno di incidenti. Il motorista ebbe asportate due dita, il mio «servizio» fu intitolato «Tra le ali ed i tubi e le scarpe di coppale».

Per ritornare in argomento, il breve, affascinante volo di ieri, offerto ai giornalisti dalla L.A.I., costituì non soltanto per me, ma per tutti i miei colleghi, una viva gioia. L'apparecchio si alzò dopo una corsa sulla pista di Caselle durata 20"; quindi puntò dritto verso le Alpi, le sorvolò all'altezza di 4500 metri circa, alla velocità di crociera di 270 chilometri, ed a Ventimiglia mise le ali sul mare. Poi fu una breve corsa nel sole, mentre sotto biancicavano le onde azzurre della costa francese. Poco dopo mezzogiorno scivolava dolcemente sulla pista dell'aeroporto di Nizza. Qui una decina di altri mastodontici aeroplani, francesi, inglesi, americani, erano pronti ad alzarsi in volo verso i quattro punti cardinali, sulle rotte di tutto il mondo.

«Vedrà, vedrà — ripete l'avvocato Gianni Agnelli — anche a Caselle fra non molto assisteremo allo stesso spettacolo». Sì, perchè la L.A.I. ha combinato i suoi orari, le sue coincidenze con le linee mondiali.

Le autorità francesi non avrebbero potuto ricevere il plotoncino di giornalisti italiani, con maggior cordialità. Parlarono, dandoci il benvenuto, il presidente del Circolo Internazionale dell'Aria «Bermond» signor Millo; l'assessore della città di Nizza, signor Bahul Basio; il rappresentante del prefetto, signor Yves Schmuck, ai quali rispose il nostro assessore all'amministrazione dei LL.PP. avv. Putaturo. I giornalisti furono ospitati dalla L.A.I. rappresentata dall'ing. Emanuele Santoro.

Una parola per i piloti. Il comandante dell'apparecchio, Remigio Beria, arcimilionario di chilometri di volo, è un piemontese energico e atletico, che ha combattuto con Stefano Cagno, il leggendario pilota che scoperse la famosa «Tenda Rossa» di Nobile tra i ghiacci del Circolo polare. Il comandante in seconda Luigi Giacomello ha volato 4 milioni di chilometri, il radiotelegrafista Francesco Di Grandi, tre milioni, come la gentilissima assistente di volo Maria Luisa D'Ottavio, romana. Il mio miserabile milioncino di chilometri, di cui mi vantavo, è divenuto cosa da nulla.

Alle ore 18 si ripartiva per Torino. Ma nel viaggio di ritorno il comandante Beria, per variare la rotta, costeggiò verso Savona di dove iniziò la breve arrampicata sulle Alpi, sbucando su Mondovì e quindi passando nei pressi del Pino, ridiscese a Torino, esattamente dopo 45 minuti di volo.

Voleranno i torinesi? Crediamo di sì. Se non si lasciassero convincere a sedersi finalmente su una comoda poltrona dell'I-LEDA — ad esempio — perderebbero una bella occasione per provare, non dico le emozioni, ma il piacere del volo.

Ernesto Quadrone

Il Presidente del Consiglio domenica al «Salone»

Il Presidente del Consiglio on. Scelba, che visiterà domani la Fiera di Milano, sarà a Torino domenica per visitare il Salone Internazionale dell'Automobile.

Incolume il guidatore

Con funi metalliche collegate al carro attrezzi i pompieri recuperano il camion

HA PERSO UNA RUOTA PER UNA CUNETTA STRADALE

Un camion precipita sui binari della ferrovia

L'autocarro è piombato nella trincea rovesciandosi

Perduta una ruota un camion è rotolato per la scarpata della ferrovia fermandosi capovolto sui binari del treno: l'impressionante incidente, da cui il guidatore è uscito prodigiosamente incolume, è avvenuto verso le 7.30 in corso Sempione. L'autocarro, un veicolo americano dei campi di residuati di guerra, giungendo da via Bologna aveva imboccato corso Sempione dirigendosi verso corso Giulio Cesare. Il guidatore, l'autista Baggio, di 30 anni, abitante a Rossiglio, procedeva ad una discreta velocità sebbene il fondo stradale fosse molto sconnesso.

L'incidente avvenne per le condizioni della strada: un automobilista che seguiva il camion, Sergio Patrito, di 23 anni, abitante in corso Giulio Cesare 160, vide staccarsi una delle ruote anteriori mentre l'autocarro stava sobbalzando su una profonda cunetta, probabilmente per la rottura del «nodo» della ruota.

Tutti gli sforzi dell'autista per trattenere in strada il pesante veicolo furono vani: in pochi istanti il camion sbandò paurosamente, raggiunse il ciglio della strada e infilò la ripida scarpata della ferrovia. In quel punto il corso Sempione è costeggiato da un raccordo che congiunge alla linea di Milano lo scalo merci di Vanchiglia: il camion, precipitato per una decina di metri, si fermò, capovolto sui binari del treno.

Il Patrito, inchiodata la macchina, corse per recare aiuto all'autista: ma prima di scendere il pendio, vide il Baggio uscire dai rottami della cabina di guida ed allontanarsi dai binari. L'automobilista lo faceva salire sulla sua macchina e lo accompagnava al pronto soccorso del Martini dove i sanitari gli riscontravano soltanto una contusione al ginocchio e lo rimandavano dopo una medicazione.

Per togliere i rottami dell'autoveicolo che ostruivano completamente la linea ferroviaria era necessario ricorrere ad un carro attrezzi dei Vigili del Fuoco. Soltanto con un lungo lavoro i pompieri riuscivano ad agganciare ed a riportare sulla sede stradale il pesante autoveicolo. L'incidente ha provocato un'interruzione di parecchie ore sul raccordo ferroviario dello scalo Vanchiglia, causando un certo ingorgo nel traffico.

I rapinatori di via P. Micca condannati in Appello

Due giovinastri, accusati di rapina, di furti e di resistenza alla forza pubblica sono comparsi stamane in Corte di Assise di appello. Si tratta di Antonio Esposito Carbone ed Ernesto Loccisano entrambi di 23 anni, già condannati dai giudici popolari di Torino, rispettivamente a 10 anni e 4 mesi di reclusione il primo e a 3 anni e 6 mesi della stessa pena il secondo.

La mattina del 1° giugno dello scorso anno avevano sfondato con un sasso la vetrina di un negozio di abbigliamento di via Pietro Micca dandosi poi alla fuga dopo essersi impadroniti di tre impermeabili e di una giacca di camoscio. Per quattro volte l'Esposito riuscì a sfuggire alla cattura minacciando e picchiando gli agenti. Fu tratto in arresto al termine di una violenta colluttazione con la polizia, in corso Palermo.

La Corte (Pres. Colialavi, P. G. Bianco, canc. Quaglia) ascoltata l'arringa del difensore avv. Giorietti, ha confermato la sentenza di primo grado.

Festa alpina a Pino T.

Il Vescovo ausiliare mons. Bottino, ex-alpino, ha benedetto a Pino Torinese, nel corso di una simpatica cerimonia, la nuova sede estiva degli Alpini locali, offerta dal comm. Ramella. Madrina della «baita» è stata la signora dott. Duilio Bravo. E' seguita l'offerta del vino d'onore.

RINVIATI A GIUDIZIO UN IMPIEGATO E UNA CASSIERA

Furto alla «Lancia» di trenta milioni

Appropriazioni commesse dal capufficio manodopera con la complicità di una sua dipendente - Importanti documenti distrutti - L'uomo ancora latitante deve anche rispondere di calunnia

Il giudice istruttore dottor Sparti ha concluso l'istruttoria contro un impiegato ed una cassiera della Lancia su cui grava l'accusa di essersi appropriati di oltre 30 milioni.

La sentenza del magistrato rinvia a giudizio il ragioniere Giovan Battista Bologna, già capo dell'ufficio manodopera, sotto le accuse di appropriazione indebita aggravata e continuata e di soppressione di documenti, e la cassiera Giovanna Garolini, sua dipendente, per concorso negli stessi reati.

Il Bologna deve inoltre rispondere di calunnia perchè allo scopo di difendersi, aveva affermato che la direzione dello stabilimento sarebbe stata al corrente delle operazioni irregolari da lui compiute; i fondi sarebbero stati destinati per finanziamenti a scopi politici.

La Garolini, attualmente in libertà provvisoria, era stata arrestata dai carabinieri il 5 luglio 1950, mentre il Bologna riusciva a sfuggire alla cattura ed è tuttora latitante: la donna si era difesa affermando di non aver fatto altro che eseguire gli ordini del suo capoufficio. La donna aveva distrutto importanti documenti e ciò ha reso più difficile l'inchiesta e l'accertamento dell'esatta somma di cui il Bologna si era appropriato.

A quanto risulta dalle indagini, il capufficio avrebbe simulato delle assunzioni inesistenti, appropriandosi delle buste-paga, e trattenuto somme dovute ad impiegati ed operai licenziati.

Il processo contro i due ex-impiegati della Lancia si svolgerà prossimamente davanti al nostro Tribunale penale.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 16,6
MINIMA	+ 0,5

Il bollettino meteorologico riporta inoltre i seguenti dati: temperatura alle ore 8 di stamane 0,2; media + 8,4; pressione 750,7; umid. 45 %. Cielo sereno, venti calmi, visibilità buona. Previsioni: tempo in generale buono con cielo da poco nuvoloso a nuvoloso per banchi di alti cumuli. Qualche zona di foschia all'alba. Temperatura media in aumento.

La guida del Salone

ORARIO — Il Salone resta aperto ininterrottamente dalle 9,30 alle 23.

BIGLIETTERIE — Ne funzionano quattro. Due sui lati dell'atrio d'onore, una all'ingresso della passeggiata ovest e una sul lato di via Petrarca.

POSTEGGI AUTOVETTURE — Per i visitatori sono ubicati nei controviale di fronte al palazzo delle Esposizioni, lungo via Petrarca e nelle strade adiacenti.

PERCORSO DI PROVA — E' aperto ogni giorno dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

SERVIZI TRANVIARI — Fanno capo al Salone le linee 2, 16, 19. Per tutta la durata della manifestazione funzionerà la linea automobilistica «E» con percorso da piazza Statuto al Salone, passando per via Cernaia, piazza Castello, via Roma, corso Vittorio Emanuele e corso Massimo d'Azeglio.

SORTEGGIO AUTOVETTURE. — La Lancia «Appia» in palio ieri, è stata vinta dal biglietto CA 115065. Questa sera sarà sorteggiata la terza vettura, una Fiat 1900.

MANIFESTAZIONI — Visita al Salone dei partecipanti al Convegno italiano autorimesse.

RIDUZIONI FERROVIARIE — Da oggi al 2 maggio i viaggiatori diretti a Torino godranno profruire di una riduzione del 25 per cento sul prezzo dei biglietti ferroviari. I biglietti dovranno essere fatti timbrare per il ritorno nel chiosco aperto nell'interno della mostra.

BIGLIETTI A PREZZO RIDOTTO — Nei giorni 26, 26, 27 e 28 aprile, dalle 9,30 alle 23, gli studenti in comitiva accompagnati dagli insegnanti potranno visitare il Salone pagando il prezzo di 150 lire.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

Orizz.: 1. In testa ai buoi; 2. Stato asiatico; 3. Organo femminile. - Vertic.: 1. L'arte del tenore; 2. Moneta indiana; 3. Celebre convegno.

Soluzione del giuoco precedente: Cancellando: 1. Osso; 2. Arra; 3. Beroj 4. Caro; 5. Foro; 6. Ara: resterà: «L'yacht è il più costoso degli emetici».

Furto in un ascesso a Venaria

Tre ladri in cantina

I carabinieri di Venaria hanno arrestato la scorsa notte alle 0.30 i tre giovani che, la notte di martedì, avevano compiuto un audace colpo ladresco nella sede dell'ufficio di collocamento in via Medici del Vascello. I ladri, entrati forzando la serratura con un grimaldello, avevano rubato una macchina da scrivere ed indumenti per un valore di 35 mila lire; poi, scesi nella sottostante cantina del CRAL, avevano preso 20 bottiglie di liquore per un valore di 10 mila lire. I tre, che sono già stati trasferiti alle «Nuove» a disposizione dell'autorità giudiziaria, sono il ventiquattrenne Arturo Colombo, falegname, abitante a Venaria in via Annunziata 24, il ventottenne Renato Schiavon, operaio, residente a Venaria in via Saccarelli 47, ed il ventenne Michele Suliani, abitante in via Case Snia n. 39, operaio, tutti disoccupati. La refurtiva è stata ricuperata.

Casi di difterite registrati ad Ivrea

Si sono verificati negli ultimi giorni ad Ivrea alcuni casi di difterite su bambini dai 8 agli 11 anni. Fortunatamente, almeno sinora, la forma si presenta piuttosto leggera, per cui non sono state prese misure particolari, limitandosi all'isolamento dei malati.

Alcune mamme, vivamente preoccupate, si sono presentate in Municipio per chiedere la vaccinazione antidifterica dei bambini non ancora vaccinati. La richiesta non è stata accolta perchè non è consigliabile sottoporre i bambini all'iniezione in questo periodo: le vaccinazioni verranno infatti praticate verso la metà di maggio.

Le truffe di un medico ai danni della Mutua

Pagava i debiti con false ricette

Un professionista di Canelli prescriveva medicine a persone in perfetta salute - I moduli erano consegnati a commercianti come denaro contante

E' stato riesaminato stamane, alla II Sezione della Corte d'Appello, il processo a carico del dott. Ipolito Isolani, di 33 anni, residente a Maranzana, già condannato dal Tribunale di Asti, nel dicembre '51, a 1 anno e 8 mesi di reclusione (pena condonata) perchè ritenuto responsabile di falsi e truffe in danno dell'INAM (Istituto Nazionale di Assicurazioni contro le Malattie). Altre dieci persone incriminate furono assolte per insufficienza di prove. Tanto il dott. Isolani, quanto il gruppo degli imputati minori presentarono ricorso contro la sentenza.

Si tratta di una vicenda di piccoli imbrogli e di sotterfugi poco onesti commessi cinque anni fa a Canelli dal professionista con la complicità di alcuni individui che godevano della fiducia del medico stesso. Il dott. Isolani nella sua qualità di medico condotto interinale del paese di Cassinasco, era stato autorizzato, dall'Istituto nazionale di assistenza sanitaria ai lavoratori e ai loro familiari.

A tale fine il medico era stato dotato di appositi moduli su cui stilare le ricette. Il dott. Isolani si sarebbe servito — secondo l'accusa — di tali stampati per scopi del tutto personali e ai danni dell'INAM.

Il procedimento giudiziario ebbe inizio nel settembre del '49 quando il direttore dell'Istituto informò il Procuratore della Repubblica di Asti dei risultati raggiunti attraverso un'inchiesta svolta a carico del giovane medico che — trovandosi, a suo dire, in condizioni economiche non molto floride, perchè al principio di carriera — aveva cercato di provvedere alle necessità familiari commettendo irregolarità amministrative.

Il funzionario dell'INAM, interrogate alcune persone al cui nominativo risultavano redatte prescrizioni per l'acquisto di medicinali, appurava che costoro non avevano mai fatto ricorso alle prestazioni del dottore perchè in perfetta salute.

Si venne così a scoprire che il dott. Isolani aveva rilasciato 264 ricette falsificate provocando all'INAM un danno di circa 300 mila lire. Sorse quindi la responsabilità di coloro che, sia pure inconsciamente avevano favorito l'intrigo del medico: quattro farmacisti e alcuni commercianti assai noti nella zona.

Da essi il dott. Isolani aveva per conto proprio acquistato profumi e medicinali, articoli di toeletta, liquori e perfino caffè e zucchero. In mancanza di denaro contante aveva consegnato loro ricette INAM compilate per un importo uguale o superiore a quello del debito contratto.

La discussione del ricorso si è svolta davanti alla Corte (Pres. Colialavi, P. M. Cassina, canc. Scarati) con le arringhe dei difensori avvocati Quaglia e Gillio di Torino, Chiesa di Alba, Foncioi di Asti e Barbero di Canelli.

Echi di cronaca

MOBILIFICIO UBAF A RATE. Camere da 98.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. Garibaldi 9, cortile.

SPETTACOLI

SALONE AUTOMOBILE
La LANCIA «APPIA» Gomme «Michelin» sorteggiata ieri sera è stata vinta dal biglietto
Serie CA - N. 115.065
2° estratto: Serie CA - N. 106674

Teatro ALFIERI
STASERA, ore 21
VENISKA BALLETS '54
di Juan Veniska con la partecipazione delle Allieve della Scuola Arianna a beneficio Opera Naz. Assist. Carcerati

Soroptimist - Club Torino
3ª MOSTRA TAVOLE IMBANDITE
PALAZZO REALE (Salone Svizzeri)
27 aprile - 3 maggio 1954
Iscrizioni e informazioni presso: Galaica tel. 45-380 - Trivero tel. 46-340 - Cimolder tel. 52-504

SALONE DELL'AUTOMOBILE
Questa sera sorteggio di
UNA FIAT «1900»
Gomme «Pirelli»

GAY DANCE
Ore 17 e 21: Orchestra Angelini
«Un po' di primavera»

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, sabato 24 aprile (114-251) alle ore 5,30; tramonta alle 19,34. La LUNA nasce alle 0,41; tramonta alle 9,28. I SANTI del 24: S. Bona, S. Beda, S. Fedele da Sigmaringa.

Treni turistici internazionali

Cinque itinerari a prezzi ridotti attraverso tutta l'Europa

Ci telefonano da Roma:

In base all'accordo fra le amministrazioni ferroviarie europee è stato approvato il programma dei treni turistici internazionali per la stagione estiva 1954. Per quanto riguarda l'amministrazione italiana il programma presentato e approvato comprende cinque itinerari che vanno da luglio a settembre. 1) Torino, Parigi, Losanna, Montreux, Milano dal 10 al 15 luglio; prezzo: seconda classe L. 44.600; terza classe L. 30.000; ragazzi fino a 10 anni rispettivamente L. 33.830; 21.440.

2) Milano, Francoforte, Amburgo, Copenaghen, Stoccolma, Oslo, Goteborg, Heidelberg, Milano, dal 16 al 30 luglio; prezzo: seconda classe L. 186.500; terza L. 128.000; ragazzi fino ai 10 anni rispettivamente Lire 137.750; Lire 112.000.

3) Torino, Parigi, Londra, Bruxelles, Lucerna, Milano dall'8 agosto al 18 agosto; prezzo: seconda classe L. 87.000; terza L. 66.000; ragazzi fino ai 10 anni rispettivamente L. 75.000 e 66.000.

4) Venezia, Vienna, Monaco, Brennero, Venezia dal 14 agosto al 20 agosto; prezzo: seconda classe 38.000 lire; terza 29.000; ragazzi fino ai 10 anni rispettivamente L. 34.070 e L. 26.500.

5) Genova, Marsiglia, Barcellona, Madrid, Siviglia, San Sebastiano, Biarritz, Lourdes, Nizza, Genova dal 4 al 18 settembre; prezzo: seconda classe L. 114.500; terza classe L. 96.000.

I prezzi suddetti sono comprensivi di tutti i servizi di soggiorno e dei prezzi di collegamento per raggiungere località e alberghi. I partecipanti usufruiranno del passaporto collettivo. Da parte sua la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato italiano ha già disposto che per i viaggi isolati di congiunzione fra una località di residenza dei partecipanti e quella di partenza e di arrivo dei treni crociera venga applicata la tariffa 3 (40 %).

DORIA OGGI
Frank VILLARD - Nicole COURCEL - Anne GENES

Gli AMANTI del FIUME
MARCELLO PAGLIERO

PILLOLE di S. FOSCA o del piovano
LASSATIVE PURGATIVE
F. PONCI-VENEZIA

Turismo Sport Villeggiature

ATLANTICO — Crociera t/n. Sidney 19-31 luglio Lisbona-Madera-Las Palmas-Casablanca-Tangeri - Prenotaz. ITALNORD LLOYD - VIAGGI e TURISMO, via Roma 289 tel. 48-848

CHIOMONTE — Seggiovia CHIOMONTE-FRAIS - Alt. m. 1500 - Seggiovia Frais Pian Mead alt. m. 2310. L'alta montagna a domicilio. Neve ottima. Funziona lo skilift

CROCIERA — Viaggio inaugurale T/n Agamennone tonnellate 9000 - Velocità 20 nodi GENOVA - MARSIGLIA - GENOVA TRANSITALIA - Via Pietro Micca, 20

CROCIERA — Turbonave «AGAMENNONE» 30 aprile - 1-3 maggio 1ª cl. 24.500, 2ª cl. 16.500, cl. tur. 12.900 TRANSITALIA - Telefono 553-451

LUGANO — Tutte le domeniche pullman, andata ritorno L. 2000, passaporto collettivo. Organizzazione «ATIV» - Corso Siccardi, 8

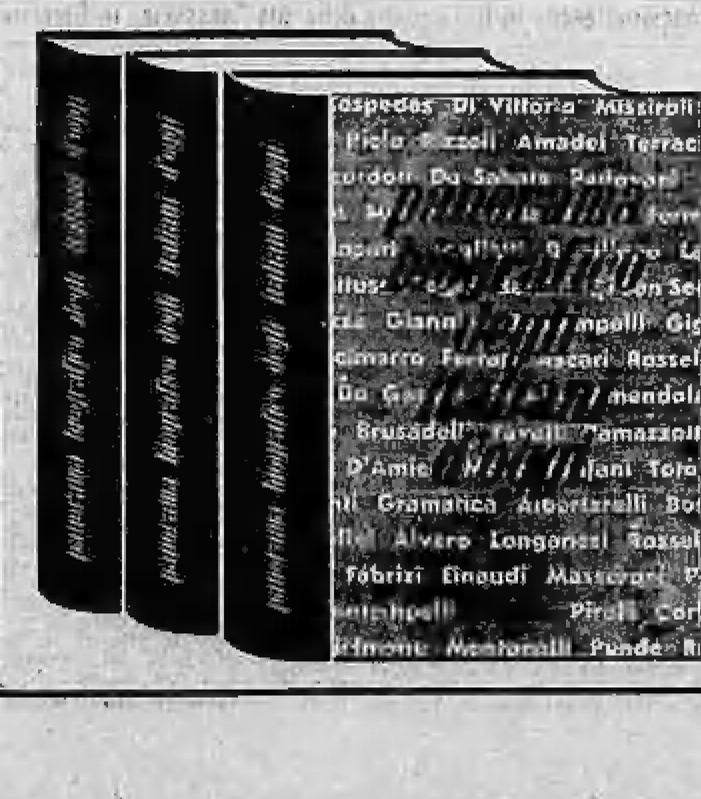
RASOI ELETTRICI SERVING

Rasoio elettrico perfetto per tutte le barbe e per tutte le borse. Rade presto, rade bene, rade sempre.
PREZZO SPECIALE L. 9800
GARANZIA ANNI UNO-TRE
REVISIONI GRATUITE
In vendita esclusiva da:
Caudano PIAZZA C. FELICE 28 TORINO

TV TELEVISORI LUNGHE RATEAZIONI — LOTTI VIA MAZZINI 41 Lotti vi serve meglio!

DOMANI ASTOR DOMANI

Opinione pubblica
GELIN SCALA CAMPANINI SERATO MAUBAN TEDESCHI



L'EDITORE ARMANDO CURCIO

prepara una grande opera dal titolo:

PANORAMA BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI D'OGGI

Quest'opera, che risponde ad una necessità della vita italiana, comprenderà tutte le biografie degli italiani benemeriti nel campo della CULTURA, della POLITICA, dell'ARTE, delle SCIENZE, dell'ECONOMIA, dell'AGRICOLTURA, dell'INDUSTRIA, del TEATRO, del CINEMA, dello SPORT, ecc. La pubblicazione, ordinata alfabeticamente, risulterà il primo grande dizionario biografico degli italiani della nostra epoca

Chi ne ha interesse e non avesse già ricevuto la scheda per la segnalazione dei propri dati biografici può chiederla direttamente all'EDITORE ARMANDO CURCIO Panorama biografico degli italiani d'oggi — Via Sistina, 42 - ROMA

Con il figlio di De Amicis

In una bella giornata di febbraio di cinquant'anni fa Edmondo De Amicis, a Genova, andava a far visita al suo amico Gandolin — al secolo L. A. Vassallo. — Edmondo era in compagnia — scrive Gandolin — di un pezzo di giovanotto elegante, virilmente bello, con baffetti biondi arricciati e due occhi scintillanti di spirito e di energia. Gandolin ci riferisce le parole che l'orgoglio paterno mette in bocca al De Amicis. — Ti presento, ossia ti ripresento mio figlio Ugo, che hai conosciuto piccino. Guardalo: ora è già un avvocato: ma, quel che più importa, uno scrittore geniale, figlio degno del padre (avrà proprio detto così il modesto, il discreto Edmondo? Ne dubito fortemente...), come attesta il volume con cui ha esordito felicemente nella repubblica letteraria: *Infischiandosi del mondo*.

Ugo De Amicis — non è colpa sua se cinquant'anni sono passati da quella visita — non è più il pezzo di giovanotto, con baffetti biondi arricciati. E' un signore elegante, dagli occhi penetranti, arguti che, pur avendo oltrepassato i settanta, è ancora in perfetta forma, come dicono gli sportivi; e deve la prestanza fisica e la buona salute all'alpinismo che praticò ai suoi bei dì in compagnia di quel meraviglioso «grimpeur» che fu Guido Rey (e — ale scrittore, anche!), e alla scherma, in cui fu un asso.

Al gentile Ugo mi presentai giorni fa desideroso di vivere, attraverso le parole del figlio, l'atmosfera deamicisiana. E infatti mi tuffai nel mondo dell'ultimo Ottocento, e vi stetti due ore...

«Il naufragar m'è dolce in questo mare».

Ugo De Amicis mi fece vedere molte cose appartenute al padre. Una che subito attrasse la mia attenzione fu una ciocca di capelli chiusa in un quadretto. Capelli di donna? pensai e domandai. No: del Carducci. Stupii a simile risposta. E non tanto perchè è difficile pensare due spiriti più diversi come il cantore di Satana e il padre di «Cuore» (gli estremi si toccano, e in questo caso si erano toccati), ma perchè ricordavo le staffilate carducciane al buon Edmondo, culminanti nelle parole che un rospo dice ad un suo compagno, sull'orlo della strada, vedendo passare il poeta amato da «le vergini e le spose del giocondo italico giardino»:

Vedesti mai, fratel mio paludoso,
un tal bue di cioccolato?

evidente allusione al De Amicis.

Come reagì il De Amicis? Con gran mitezza, come voleva il suo carattere. Si limitò a scrivere al suo amico editore Emilio Treves (lo desumo da «I tempi di *Cuore*» di Mimì Mosso): «Se stampi qualcosa di Carducci e lo lodi, non dire almeno che è una persona beneducata». E la diatriba finì col dono che il Carducci fece al De Amicis di un suo bel ritratto, al quale il De Amicis diede un posto ben onorifico: lo appese nel suo studio accanto a quello del Manzoni.

Ma l'impressione degli amici di Edmondo è che un certo risentimento sia sempre rimasto in quel «cor cordium».

Giustificate quindi la mia sorpresa alla vista di quella ciocca di capelli del poeta di *Giambi ed epodi*.

A pochi metri di distanza dal quadretto, vedo un oggetto di diverso genere, posato sul piano di un elegante armadio-libreria chiuso: lo contemplo e gentilmente l'ospite me lo porge: è un bracciale, dono di un famoso giocatore di pallone esaltato nel deamicisiano «Gli Azzurri e i Rossi». Lo soppeso: sono due chili buoni; sembra un enorme ananasso cilindrico; tutto con le dita le punte di corniolo, premo qualche dente e il mio amabile cicerone mi fa vedere che i denti si possono anche staccare da quel manicotto... non da signore. Quanta forza nel braccio doveva possedere il giocatore che per ore maneggiava un simile ordigno! E come se la godeva Edmondo ad assistere, anche nei pomeriggi invernali, negli sferisteri di sessanta, settant'anni fa, agli eleganti e studiati lanci del pallone!

Dietro il bruno, imponente bracciale è, appesa alla parete una acquaforte raffigurante — credo — l'Alhambra: un ricordo del suo viaggio in Ispagna. E mi vengono in mente i suoi viaggi in Olanda, Costantinopoli, Marocco, Spagna, America Latina, a Londra, a Parigi... Alcuni viaggi aveva compiuto quando era scapolo e portava in cuor suo l'immagine della madre adorata e della patria amatissima; altri, poi, aveva intrapreso per frapporre qualche migliaia di chilometri tra sè e la intollerabile moglie, la Santippe da cui egli si divise dopo la morte del suo primogenito Furio. Quando i suoi due figlioli uscirono di puerizia, gli furono carissimi compagni di viaggio, e inseparabili amici e: a quel tenero padre li condusse a Parigi a far visita al Sardou (da cui Furio ebbe in dono autografi) al Daudet, ad altri, li condusse ad Amiens a godere per alcune ore la compagnia del Verne di cui i giovanetti avevano divorato i meravigliosi viaggi immaginari, a Ginevra a provare le emozioni di una ascensione in pallone, a Venezia, a Firenze...

Per ciò che riguarda il viaggiare, il De Amicis non era uomo dalle mezze misure: se se ne stava anni [illegible] a Torino senza muoversi dai suoi cari portici di via Po, di Piazza Castello, dalla via Pietro Micca che percorreva alla sera in compagnia di [illegible] amici — l'ultima volta che vidi il De Amicis, in quella via, aveva a destra Dino Mantovani e a sinistra Umberto Cosmo: il primo, forbito, scrittore e suo consigliere in questioni linguistiche, il secondo magnifico [illegible] di Dante — Se poi Edmondo si decideva a staccarsi dal suo tavolino da studio... lo faceva per filare lontano lontano, in America addirittura, ove era atteso con desiderio dai compatrioti: alcuni dei quali, superstiti, attestano ancora oggi il loro ricordo affettuoso al figlio dello scrittore.

Il De Amicis bellissimo di fattezze, corpo d'atleta, costituiva un boccone prelibato per pittori, scultori, fotografi. Un busto, mi fa vedere Ugo, di Odoardo Tabacchi, uno dei più cari amici dello scrittore, l'autore del monumento a Garibaldi in corso Cairoli; un altro del Bistolfi; e un bel quadro del pittore Gordigiani. Il ritratto fu fatto quando il De Amicis non era ancora stato provato dal più tremendo dei dolori che possa colpire un uomo: manca quindi il velo di malinconia che ha il volto dello scrittore, abitualmente sereno. E s'aggiunga che il Gordigiani, fiorentino, spirito bizzarro, era gaio ed arguto: come quel giorno che al futuro [illegible] di «L'idioma gentile» chiese se fosse meglio detto: «Come si fa tardi presto» o «Come si fa presto tardi». Spietato canzonatore! commenta lo scrittore: Si è mai fatto a un linguaiolo un epigramma più feroce? Un altro busto mi fa vedere l'ospite: un Edmondo bambino, opera del padre dello scrittore che a Cuneo era, scrive il De Amicis, «banchiere regio dei sali e tabacchi» e «senza aver fatto studi regolari era intendentissimo d'arte e disegnava, miniava e modellava con gusto squisito».

In un'altra sala Ugo mi conduce a vedere una delle ultime fotografie del padre. E' un'istantanea eseguita da Guido Rey e da questo mandata a Londra per lo sviluppo: ampio cappello nero, vestito nero, solino aperto sul petto, come portavano i tenori, volto buono velato di mestizia. Di una rassomiglianza impressionante.

L'ospite mi dà modo di ammirare una scultura che molti lettori avranno visto nella [illegible] del «Cuore» illustrato; gli undici compagni di Enrico: il generoso Garrone, il timido ed [illegible] Precossi, l'allegro Coretti, e Derossi e Garoffi ecc. riprodotti dallo Ximenes, con le caratteristiche loro assegnate dallo scrittore: e riprodotti così bene — mi dice Ugo De Amicis — che la Regina Margherita, un'innamorata dell'arte del nostro scrittore, quando li vide la prima volta, immediatamente li seppe individuare tutti.

Cimeli e cimeli suggestivi mi passano sotto gli occhi: ad esempio varie traduzioni che ogni anno si pubblicano nel Giappone; ad esempio...

Ma il mio non vuol essere un inventario. Il gentile ospite che ha dettato, gradisce le mie sorprese, mi mette in mano un quadretto: è la lettera autografa che il Manzoni scrisse al «Gentilissimo giovanetto» De Amicis a diciotto anni, autore di un canto alla Polonia. Leggo: «Se le dicessi che i versi mi paiono senza difetti, sarei un adulatore; ma parlerei ugualmente contro il mio intimo sentimento se dicessi che non mi par di vederci il presagio di un vero poeta». Il Manzoni non fu profeta. Ma il De Amicis fu un poeta non in versi e dedicò la nobilissima vita all'educazione della gioventù.

Grazie ancora, e di gran cuore, a Ugo De Amicis, per le due ore squisitamente ottocentesche che mi ha donato.

Giuseppe Gallico

A Los Angeles un editore di giornali ha lanciato una campagna contro il senatore Mac Carthy. Dopo 14 ore dall'annuncio egli aveva già ricevuto centinaia di lettere e fondi per tre milioni di lire, inviati da privati cittadini

Debiti per 250 milioni di franchi

Il visconte truffava per "brillare in società,,

Lo commuoveva la fiducia, che i creditori avevano in lui - Ma intanto si indebitava fino al collo e si imbarcava in illegali speculazioni cambiarie - Ricercato dalla polizia francese e belga

(Nostro servizio particolare)

Parigi, venerdì sera.

La Polizia di Francia e del Belgio sono mobilitate alla ricerca di un agente di cambio scomparso senza lasciare dietro di sè alcuna traccia, tranne un passivo di 250 milioni di franchi. Protagonista della vicenda è un bel nome della aristocrazia belga: Baldovino, visconte di Jonghe. Contro di lui i clienti truffati hanno sporto una cinquantina di denunzie: l'intraprendente gentiluomo, per arrotondare le sue entrate non esitava ad appropriarsi delle somme affidategli ed a spenderle con elegante noncuranza.

Baldovino di Jonghe, che l'aristocrazia belga considera ormai una pecora nera, ha 44 anni, ed è originario di Namur, dove nei dintorni della città, ad Anthe la sua famiglia possiede un castello. Dopo aver trascorso la sua giovinezza nelle proprietà paterne, nel 1940 si trasferì a Parigi, avendo sposato una ragazza francese.

La sua posizione economica era allora molto solida, e il denaro di cui disponeva gli permetteva di brillare nel bel mondo. Aveva anche un impiego redditizio, la rappresentanza di una importante società francese che fabbrica macchine pesanti.

Trattava grossi affari, per centinaia di milioni, e a nessuno mai sarebbe passato allora per la testa di dubitare dell'onestà del Visconte di Jonghe. Più tardi cominciò ad interessarsi all'attività di Borsa ed a fare affari per conto proprio e di conoscenti. Intanto, egli conduceva con la moglie una vita da nababbo: forse abbagliato dalla eleganza e dal lusso dell'alta società parigina, lui che era abituato alla tranquilla vita di Anthe, si era messo a competere con i più stravaganti spendaccioni della sua cerchia, dando ben presto fondo alla sua sostanza. A questo si aggiunsero anche rovesci finanziari, per cui ad un certo punto si trovò in una situazione estremamente difficile.

Per due anni trascinò questo stato di cose, riuscendo a nascondere a tutti la verità sulla sua ormai precaria condizione economica. Poi si trovò di fronte a una massa di impegni contratti in mezza Europa, dall'Italia al Belgio, dalla Francia alla Svizzera, e persino negli Stati Uniti. Il tempo stringeva, i creditori volevano essere pagati, i conti si accumulavano raggiungendo cifre iperboliche. Il visconte di Jonghe non poteva però ritirarsi ignominiosamente dalla vita brillante che aveva condotto fino allora: ne andava di mezzo il suo prestigio e il suo onore.

Pensò di tentare la fortuna con rischiose speculazioni: era molto conosciuto, aveva un «bel nome», la gente si fidava di uno che certamente non aveva bisogno di denaro, a giudicare dal suo tenore di vita. I debiti e le ristrettezze erano stati accuratamente nascosti agli occhi degli estranei con mille stratagemmi. Così egli riuscì ad effettuare operazioni di cambio proibite per un ammontare complessivo di circa un miliardo di franchi. I clienti erano fiduciosi, in un modo che quasi lo commuoveva, e il visconte riusciva a farsi consegnare somme che raggiungevano i dieci milioni di franchi. Diceva loro che avrebbe investito fruttuosamente il denaro ottenuto, attraverso l'acquisto di oro o di valuta straniera, o con l'esportazione di capitali.

Prometteva naturalmente altissimi interessi, che non pensava neppure lontanamente di pagare. Quanto alle somme ricevute in consegna, il visconte se le spendeva alle corse, al teatro, in sontuose feste nel corso delle quali la moglie sfoggiava elegantissime toilettes all'ultima moda. Ma questa vita spensierata ed assurda non poteva durare a lungo.

Un po' alla volta la situazione a Parigi, che era il centro delle sue losche speculazioni, divenne insostenibile. I clienti, non vedendo i denari degli interessi cominciavano ad allarmarsi seriamente, la notizia delle sue reali condizioni economiche poteva venir fuori da un momento all'altro e scatenare il pandemonio. Era l'estate scorsa quando Baldovino di Jonghe giudicò giunta l'ora di «filare» alla chetichella, senza lasciare traccia. Egli sparì dalla circolazione e nessuno sa dove si sia ritirato.

Le denunce cominciarono ad affluire: prima due o tre, poi dieci, venti. Alla fine del mese scorso erano già una cinquantina.

E' stata tempestivamente avvertita anche la polizia belga, perchè compia ricerche su Baldovino di Jonghe nei luoghi che gli hanno dato i natali. Finora però nessun indizio ha messo i poliziotti sulle tracce del suo rifugio. Forse egli è ormai lontano, e la nostalgia della «Villa Lumière» è l'unico rimpianto che angustia il gentiluomo belga.

a. s.

L'ex-marito di Marilyn ricorda un tempo felice

Come avvenne l'incontro: lui 20 anni, lei 15 - Precoce e sconcertante «sex-appeal» - Poi venne la guerra a guastare ogni cosa - Ad ogni licenza, ritorni sempre più desolanti - Fotografie in bichini e istanza di divorzio - Ora James ha trovato un'altra moglie, che si chiama Pat

(Nostro servizio particolare)

Hollywood, aprile.

James Daugherty, mite agente di polizia, mentre compie i suoi innumerevoli giri d'ispezione per le vie Van Nuys, graziosa cittadina della California, ama, di quando in quando, risalire con la mente il suo passato. Un passato di data recente, in cui domina la figura di una donna bellissima, bionda, diventata cara a tutti gli appassionati del cinematografo: Marilyn Monroe. Quel mite agente non è altri che l'ex-marito della più «incendiaria» fra le stelle di Hollywood.

Il ballo galeotto

James Daugherty oggi fa udire la sua voce non per presentare al pubblico una Marilyn inedita, ma per fare alcune precisazioni sul suo matrimonio con la diva, per sfatare molte leggende che si erano andate creando su quel brevissimo periodo della sua vita ch'egli, ancora oggi, non esita a definire felice.

«Ho trascorso, malgrado tutto, dei buoni anni con Marilyn» confessa con una punta di malinconia James Daugherty.

«Quando la vidi per la prima volta, Marilyn era ospite di una famiglia amica: i Goddard. Io avevo vent'anni, lei quindici. E, a dir il vero, io non mi occupavo assolutamente della fanciulla perchè la sua giovane età me la faceva apparire quasi una bambina. Per di più, in quel momento, ero innamorato di una bella ragazza che ora stata eletta regina del festival di Santa Barbara.

«Un giorno la signora Goddard mi pregò di accompagnare a ballare la piccola Marilyn. Ricordo perfettamente che quell'offerta mi parve quasi ridicola. Mi avevano forse scambiato per una bambinaia? Tuttavia per compiacere alla vecchia amica accettai di buon grado. Ma quale non fu la mia meraviglia quando mi accorsi che Marilyn non era la fanciulla insipida che credevo, ma una donna dotata di un sex-appeal veramente sconcertante! Poche parole erano bastate a mettermi perfettamente a mio agio... Ci intendemmo subito. La ragazza mi piaceva, la trovavo bella e simpatica. Poco dopo chiesi la sua mano. E quando ebbe compiuto sedici anni ci sposammo. Poi venne la guerra a guastare ogni cosa!...».

James e Marilyn si sposarono nel 1942. Ma la loro felicità fu di breve durata: James venne chiamato sotto le armi ed inviato nell'isola Catalina ad istruire le reclute. La giovane moglie lo seguì, e fu proprio allora che egli incominciò ad accorgersi del mutamento che veniva operandosi pian piano nel carattere e nel comportamento della giovane sposa.

Le prime fotografie

«All'inizio del nostro matrimonio, egli spiega, Marilyn vestiva, ad esempio, molto correttamente, con abiti seri e poco vistosi. Poco dopo il nostro arrivo nell'isola Catalina ella parve cambiare gusti e consuetudini. Gli abiti di foggia semplice vennero sostituiti con gonne attillatissime e con maglioncini che mettevano anche troppo in vista le linee del suo bellissimo corpo... Ogni mia rimostranza in proposito fu vana.

«Nel 1943 fui purtroppo obbligato a abbandonare mia moglie perchè venni trasferito in marina, e da quel momento trascorsi la maggior parte del mio tempo in mare. Alla prima licenza ebbi la penosa sorpresa di constatare che mia moglie, per avere maggiori possibilità finanziarie, si era impiegata in una fabbrica di aeroplani. Alla seconda licenza scopersi che alcuni fotografi incaricati di un reportaggio fotografico sullo sforzo sostenuto dall'America in guerra, penetrati nella fabbrica ove lavorava Marilyn, la avevano ritratta in tutte le pose e in tutti gli atteggiamenti possibili e immaginabili. Per di più uscendo la avevano data una lettera di presentazione per la direttrice di un'agenzia di modelle.

«Marilyn divenne in breve tempo una modella ricercatissima. E fu proprio questo fatto a scatenare l'uragano che doveva travolgere la nostra vita. Marilyn posava in bikini, Marilyn si faceva ritrarre con qualsiasi sorta di abito, e ciò mi faceva soffrire, mentre lei, poveretta, era felice di poter comperare, con i denari guadagnati col suo lavoro, un'automobile nuova, più bella e più comoda di quella che avevamo... In quel momento compresi di non tenere più in pugno le redini della mia famigliuola.

«Partii di nuovo per la guerra e ritornai per una terza licenza. Ma anche questa volta la mia gioia fu di breve durata. Appena mi vide Marilyn mi disse, col più matto e adorabile dei sorrisi, che a malincuore doveva partire insieme ad un gruppo di fotografi per la montagna... E mi lasciò solo lo stesso giorno del mio arrivo...».

La telefonata

Anche quella volta James Daugherty riprese la via del mare. Un giorno in cui si trovava a navigare sullo Yan-Tsé nei pressi di Sciangai, ricevette una lettera proveniente da Las Vegas. Gli avvocati della moglie gli chiedevano garbatamente di firmare i documenti necessari per facilitare il divorzio con Marilyn. Egli lesse attentamente e non firmò. Nel 1946 ritornò negli Stati Uniti. Appena giunto in patria si precipitò a telefonare a Las Vegas a Marilyn:

— Sono io — le disse molto semplicemente.

— Ah, sei tu William! Come stai? — gli rispose una voce dall'altra parte del filo telefonico.

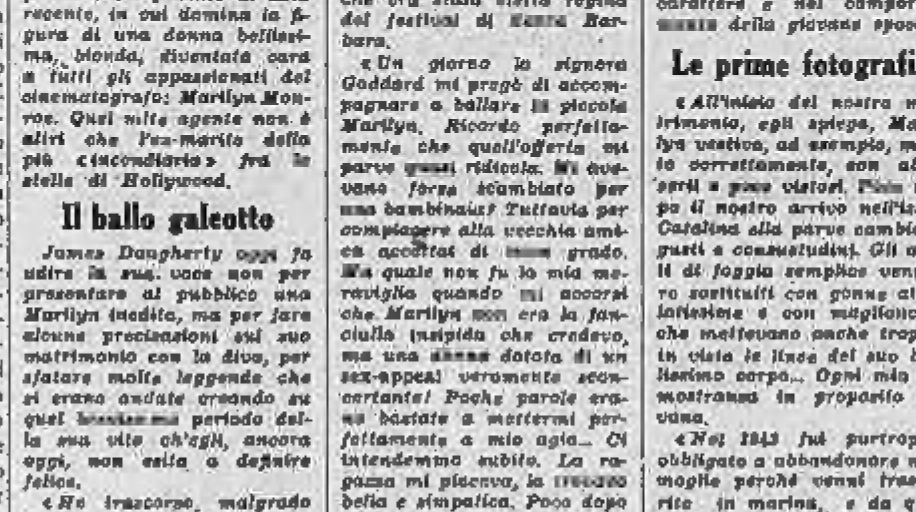
Per un uomo che si chiami James sentirsi apostrofare William non può essere che una catastrofe...

Comunque Daugherty volle avere una spiegazione con la moglie. Ed ella non gliela rifiutò. Ma in sostanza fu irremovibile.

«La casa cinematografica per la quale lavoro — disse — vuole che io sia completamente libera da ogni legame sentimentale per potermi dedicare completamente all'arte. L'interferenza di un marito, e per di più di un marito innamorato, potrebbe nuocere alla mia vita d'artista. Per questo chiedo il divorzio». Daugherty non volle sapere di più. Chiuse entro di sè il suo dolore, e firmò. In fondo Marilyn aveva ragione. Egli non era davvero il tipo da diventare il marito della vedetta: o adattarsi a vivere nella penombra per non intralciare la carriera della moglie! La vita che egli aveva sognato era un'altra: a fianco di una donna che lo avrebbe accompagnato, insieme ai figli, avanti avanti nella vita...

Oggi James Daugherty si è risposato, e la sua sposa si chiama Pat. Chi li conosce da vicino dice che sono felici.

c. l.



Bridget, Jennifer, Frances ed Elizabeth, le quattro gemelle inglesi che in giugno compiono sei anni, fotografate nella loro fattoria di Nettleton

AL TEATRO CARIGNANO

"Inchiesta su un adulterio,,

Con la commedia *Inchiesta su un adulterio* — la novità presentata ieri sera al Carignano dalla Compagnia stabile di Roma — il Lilli ripropone ancora una volta il classico «triangolo»: lui, lei, l'altro. Per il risalto dato alla figura della donna sembra che l'autore abbia avuto di mira, più di tutto, il comportamento femminile nell'adulterio. Diciamo sembra, perchè la conclusione è un'altra: tutti gli uomini sono uguali e, qualunque sia la loro classe sociale, a parità di situazione non vi è differenza fra essi. Per dimostrarcelo Lilli svolge in tre atti un'inchiesta — appunto come dice il titolo — sull'adulterio in tre diversissimi ambienti: la casa lussuosa di un ricchissimo industriale, il modesto appartamento di un professore di liceo e l'umile alloggio di un muratore. In tutti e tre i casi la moglie (Andreina Pagnani) tradisce il marito (Carlo Ninchi) con il più caro amico di famiglia (Tino Bianchi) e l'azione si svolge proprio dal momento culminante, quello della scoperta della tresca. Ma, come nell'epilogo cercherà di chiarire al pubblico l'annunciatrice (Margherita Bagni), nel primo caso non è stata la ricchezza, nè nel secondo la mediocrità e neppure nel terzo la miseria la vera causa del fallimento di un matrimonio, ma soltanto la mancanza di amore e di comprensione da parte di tutti. Gli attori della Stabile di Roma si sono sforzati di dare credibilità e calore ai personaggi alquanto artificiosi di una commedia piuttosto «costruita» e hanno riscosso i calorosi applausi degli spettatori. Con gli interpreti che abbiamo sopra nominato sono stati evocati numerose volte alla ribalta anche Olga Villi, Romolo Costa, il Dal Fabbro e la Campi.

La stagione del Regio

L'Ente autonomo Teatro Regio ha istituito per la Stagione lirica di primavera, che avrà inizio il 6 maggio, al Teatro Nuovo, abbonamenti validi per una rappresentazione di ogni opera, ai seguenti prezzi: Poltrone A. L. 5000; Poltrone B. L. 4000; Poltroncine platea Lire 3200; Poltroncine galleria L. 2000.

Le opere in cartellone sono: «Otello» di Verdi; «Il Re» di Giordano; «Amelia al ballo» di Menotti; «Billy Budd» di Ghedini; «Il vascello fantasma» di Wagner; «La Kowanscina» di Mussorgsky; «Sansone e Dalila» di Saint Saëns.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al salone de «La Stampa», telefono 63-113.

Gli Astri: Luna nel Capricorno opposta a Urano e quadrato a Mercurio. Seri guai. Sbagli e follie che guastano la pace. Tipi: Scorpione, Toro e Gemelli.

Scorpione: attenzione, collere causate dai nemici occulti. Necessità di sorvegliare meglio la situazione. Attenzione alle punte.

Toro: fate attenzione ai piedi, perchè non ve li pestino irrimediabilmente.

Gemelli: non state bene, digerite male, dovete cercare di fare esercizi fisici, altrimenti saranno dolori.

Ai nati dell'Ariete: la meccanica dell'amore vi sarà scossa e disposizione. Attenzione agli spilloni. Cancro: collocatevi su un posto molto areato, così eviterete l'asfissia. Leone: vi pesteranno la coda e non potrete mordere a causa della museruola. Vergine: intestini in rivoluzione, purgarsi e fare della dieta sarà una buona iniziativa. Bilancia: affari interrotti per forza maggiore. Un bel vestito color nocciola o camello vi darà una nota magnetica. Sagittario: non cadete nel trucco, provvedete a scansare i chiodi. Capricorno: sbagli, errori di tattica, follie gusto che vi metta nei pasticci. Abbiate più tattica. Acquario: vi taglieranno con la forza quanto vi spetta di diritto, invece di rivelarvi, procedete con l'astuzia. Pesci: le trattative in corso avranno sviluppo nella prossima settimana.

F. Palumbidoni

PICCOLA CLINICA

Inconvenienti di primavera

La primavera vista dal medico ha faccia ben diversa da quella cantata dai poeta. La stagione che stiamo ora attraversando, per quanto quest'anno abbia avuto l'originalità della neve, è, difatti, per l'artista per l'innamorato per il giovane e per tutti un fremito di vita, un incentivo al canto, alla poesia, alle imprese audaci. Usciti dall'inverno, lasciati i suoi mesi freddi, rinvolti dalla carenza della luce naturale, allietati dal germogliare delle piante, «si sente» nell'organismo un nuovo impulso alle opere intellettuali ed alle prove fisiche.

Tutto appare bello, per cui, almeno, ha il sistema nervoso in perfetto equilibrio: chè il mutamento, talvolta astroso, delle condizioni atmosferiche di questa stagione non è senza eco, un'eco talora sgradevole assai, sui temperamenti eccitabili o, all'opposto, deprimibili.

Tutto è bello per la rinascita dei prati e delle piante, per l'incanto dei nuovi colori del cielo e delle montagne: ma il medico sa che bisogna pur vedere il lato meno romantico della situazione. Bisogna, in altri termini, osservare la nostra macchina umana, revisionarla, ripararla od almeno ripulirla a dovere; perchè la marcia primaverile e l'avanzata successiva verso l'estate abbiano a svolgersi senza inceppamenti.

Ricorda il medico che i mesi invernali, per l'azione del freddo e la necessità di ovviare ad esso con le nostre stesse combustioni interne, hanno sottoposto il corpo ad un vero logorio. Un maggior consumo di cibi, di grassi particolarmente, ed un abuso magari di bevande alcooliche, hanno sottoposto a più spiccato e continuativo lavoro sia il fegato che i reni. Come si pulisce, dopo l'inverno, la caldaia del termosifone e si lima l'interno dei camini, occorre, dunque, sgrostare il fegato dalle impurità di cui possa essersi impregnato, o, per meglio dire, rimetterlo funzionalmente a punto. Per così fare, bisogna, anzitutto, ridurre il suo lavoro attuale, eliminando dalla tavola le sostanze grasse ed in particolare le fritture, inoltre, minor posto alla carne ed al vino. Frutta e buona verdura potranno, invece, trovare il loro giusto posto nel regime alimentare.

E' comprensibile che gli individui che abbiano già una particolare minorazione nel ricambio siano quelli che debbono aver maggiori riguardi, per non cadere nell'ambito di malanni veri e propri. Anche i foruncoli e gli ascessi, che in questa stagione fanno particolare sortita, stanno ad indicare che qualcosa non funziona alla perfezione nell'organismo; ragione per cui anche l'intestino non va trascurato, combattendone i ritardi di evacuazione e magari ricorrendo ad una cura a base di fermenti lattici o di latte acidificato, tipo yogurth. Buona cosa sarebbe far uso la mattina, al posto del caffè, di succo d'arancia. Le vitamine naturali di frutta, sorbite in più del consueto, sono destinate, difatti, a supplire alla deficienza di esse, costituitasi nel periodo invernale e che può spiegare la predisposizione agli attacchi primaverili di certe malattie infettive nell'infanzia, almeno fino ad un certo punto. Le malattie esantematiche infantili, come si sa, abbondano particolarmente sul far della primavera. Ma questa è la stagione propizia per eccellenza alle pollinosi, evidentemente per il ridestarsi della vegetazione e l'incrociarsi dei venti, disseminatori del polline stesso.

Le malattie cosidette allergiche, dai raffreddori all'asma, sono quindi all'ordine del giorno e bene si sarebbe fatto da parte dei predisposti a provvedere alla vaccinazione preventiva, con gli estratti stessi dei pollini responsabili caso per caso, iniziandola già sul finir di febbraio.

I cardiopatici debbono essere pure accorti in primavera, evitando di esporsi alle vicissitudini atmosferiche oggi frequenti, capaci di dar contraccolpi al loro albero circolatorio, in equilibrio instabile. E i sofferenti di reumatismo già lo sanno che non debbono scoprirsi con troppa anticipata disinvoltura.

dr. avi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola (tel. 63.113)
Carignano (Comp. Stabile di Roma con A. Pagnani, C. Ninchi, O. Villi, A. Tieri, M. Bagni), ore 21,15: «Inchiesta su un adulterio» di V. Lilli.
Salone Internazionale dell'Automobile: dalle ore 9,30 alle 23.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 45-833), ore 17-19 e 21-1: Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna.
Castellino, ore 17 e 21: Rosa Ciot.
Faro Club Dance 17-21 Bussaglione
Fassio, Caffè chantant, Medici 113.
Gaudio, 16,30 e 21: Orch. Silvestro Gay, 17 e 21: «Orch. Angelini».
Hollywood, 21: Orch. Labardi
La Perla, 21: Orch. Nini Rosso, canta Gemmy Sandra, Trio Happy
Montecappuccini Dance, ore 21-24
Principe, 21: Orch. Canfora.
Smeraldo Club, Goito 5, t. 682-470, 21: Orch. Bajocco e Lanfranco.
Trocadero, 17 e 21: Orch. Zardi.
Winter Eden, p.za Statuto, ore 21.

Augustus Club: 22-3 danze attraz.
Cavallino Bianco: Rist., Dancing
Chatham v. T. Rossi 5 dalle 22 all'alba Bar Cabaret, Attr. Carletto
Columbia Dance, via Goito 5 bis, tel. 60-143, Attr. Orch. Armand.
Desone: ore 21-3 Danze, Arte varia, Orchestra Lana.
Estoril Club v. Cavour 5, t. 44-790
Compl. «The Old Time Nights».
Tavernetta, Bar Sestriere, via Amendola 10, t. 47.553. Arte varia.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Luci della città» con Charlie Chaplin.
Ariston: La regina vergine, tech., J. Simmons, S. Granger, D. Kerr.
Astor: «Notti del Decamerone» in techn. Joan Fontaine, L. Jourdan
Augustus: «O Cangaceiro» (Il Brigante), A. Ruschel, Brado, Pl. 350
Corso: «Il forestiero» techn. Gregory Peck, R. Squire, Matthews.
Doria: «Gli amanti del fiume», Frank Villard, Nicole Courcel.
Lux: «Oltre il Sahara» tech. «I predoni delle grandi paludi» tech. Disney, il 2° film in Schermvision
Mafel: «Precipitevolissimevolmente» Norman Wisdom.
Metro-Cristallo: Lana Turner, Ricardo Montalban, techn. «Amanti latini». Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Terra lontana» di L. Zimmer con Isabella Redi, Christine Carère e Giulia Rubino.
Torino: «Maddalena» techn. Marta Toren, G. Cervi, Vanel. Ap. 10
Vittoria: «Miseria e nobiltà» in ferraniacolor con Totò.

Alexandra: «La sposa sognata» C. Grant, D. Kerr, W. Pidgeon.
Alpi: «La mondana rispettosa», B. Lange, I. Deniaud. Viet. min. 16 a.
Capitol: «La sposa sognata» C. Grant, D. Kerr, W. Pidgeon.
Faro: «La sposa sognata» Cary Grant, D. Kerr, W. Pidgeon.
Gianduja: «Giulio Cesare» Marlon Brando, J. Mason, G. Garson.
Hollywood: «Giulio Cesare» Marlon Brando, J. Mason, G. Garson.
Ideal: «Vita inquieta», E. Taylor.
Nuova Riv. F. Tommei 16,15-21,15
La Perla: Uomini preferiscono le bionde, tech., M. Monroe, J. Russell
Massimo: «Fuoco a Cartagena» tech. R. Fleming, S. Hayden.
Nazionale: «Amore in città» di Lattuada, Zavattini e Fellini.
Principe: «Giulio Cesare» Marlon Brando, J. Mason, G. Garson.
Statuto: «Fuoco a Cartagena» tech. R. Fleming, S. Hayden.

Asti: «Pane, amore e fantasia» G. Lollobrigida, V. De Sica. A. 10
Cor: «Scandalo all'ambasciata».
Mignon: «Da quando sei mia».
Olimpia: Destinazione Mongolia.
Po: «Giuseppe Verdi» technic.
P. Nuova: «Altri tempi», De Sica
Regina: «Baia del tuono», tech.
Romano: Conquista California, col. Kry. Camia-Merlini 16,15 e 21,15.
S. Pellico: «Puccini» tech., Marta Toren, Gabriele Ferzetti.

Cabota: «Il principe ladro».
Esperia: «Prigioniero di Zenda» tech. S. Granger, D. Kerr, Mason
Italiano: «Violette imperiali», technic., L. Mariano, C. Sevilla.
Mirafiori: «Niagara», technicolor
Viareggio: Vacanze romane, Peck.

Ritmo: «Legione del Sahara» in tech. Alan Ladd, Arlene Dahl.
Frejus: «Nevi del Kilimangiaro» techn., Gregory Peck, A. Gardner
Nuovo: «Amanti del passato», Mirko Ellis, Lia Amanda.
S. Paolo: La mondana rispettosa, B. Lange, I. Deniaud, Viet. min.

Corallo: «Vacanze romane» Gregory Peck e Audrey Hepburn.
Eridano: «Principe di Scozia» in technicolor, Errol Flynn.
Radium: «Minnesota», technic.
V. Veneto: Cavalleria rustic., col.

Astra: «Letto matrimoniale».
Borsalo: «Salvate il re», techn.
Excelsior: «Il corsaro», technic., Louis Hayward, Patricia Medina.
Odeon: Cavalleria rusticana, tech.
Star: «Veli di Bagdad», technic.

Adua: «Guerra del 2 mondi», Var.
Aurora: «L'oro dei Caraibi» tech., John Payne, Maureen O' Hara.
Brescia: «Lili», tech., L. Caron.
Fortino: «Madonna delle rose» e Rivista «Polidor-Morella ore 21,15.
Monviso: «Totò e i re di Roma»
Nord: «Romanzo mia vita», Tajoli
Palermo: Operazione Z, Mitchum.
Sociale: «Pane, amore e fantasia».

Calmasso: Uomini preferiscono le bionde, tech., M. Monroe, J. Russell
Italia: «La mondana rispettosa», Barbara Lange. Viet. min. 16 a. e Varietà d'altri tempi ore 21,15
Moderno: «Guardie e ladri», Totò
Nizza: «Carambola d'amore».
Piemonte: «Baia del tuono» tech. James Stewart, Joanne Dru.
S. Carlo: «Pattuglia dell'Amba Alagi», Luciano Tajoli, M. Vitale
Spezia: «Prigioniero di Zenda» tech., S. Granger, D. Kerr. Ap. 15

Alba: «Vedova allegra», techn.
Apollo: «Veli di Bagdad», techn., Victor Mature, Mary Blanchard.
Diana: «Vacanze romane» Gregory Peck, Audrey Hepburn.
Edera: Sacco di Roma, P. Cressoy
Lucento: «Ivanhoe», tech., Robert Taylor, J. Fontaine, G. Sanders.
Lutrario: Pane, amore e fantasia, Gina Lollobrigida, V. De Sica.

Riduzioni E.N.A.L.: Ambrosio, Corso, Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Manzoni, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus; sabato e domenica al Teatro Alfieri (biglietti presso l'E.N.A.L.).

RADIATORI ELETTRICI AD ACQUA

PERINO AGOSTINO
VIA ROSSINI 3 - TEL. 48.002

ROTOR
I TRAPANI MIGLIORI
F.A.T. - V. FOSCOLO, 26 - Tel. [illegible]

INFORMITALIA

I nodi del campionato di calcio vengono al pettine

A Caselle oggi una novità assoluta per l'Europa

La Fiat ha presentato stamane a Caselle la prima vettura italiana con motore a turbina, vettura che rappresenta la prima macchina del genere messa su strada nell'Europa Continentale. Per la sua costruzione sono stati necessari cinque anni di studi. L'unità motrice comprende in un gruppo unico un turbomotore ed una serie d'ingranaggi che serve a ridurre l'elevato numero di giri della turbina motrice ed a trasmettere il movimento alle ruote per mezzo di due semiassi. L'autotelaio è a motore posteriore e a 4 ruote indipendenti. Non esiste cambio di velocità, la vettura è provvista solo del pedale dell'acceleratore e di quello del freno. Non esiste il pedale della frizione. La carrozzeria è a due posti. Il peso totale della vettura è poco più di 1000 kg., mentre la velocità massima non è ancora stata misurata: si prevede possa raggiungere i 250 km. all'ora.

Sulla pista di lancio dell'aeroporto di Caselle, lunga come è solo metri 1800, non si è potuto sfruttare al massimo la potenza della nuovissima vettura. Essa ha superato tuttavia i 215 all'ora. La Fiat a turbina era pilotata dal comm. Salamano.

A Caselle stamane erano presenti, con le autorità cittadine, il prof. Valletta, l'avv. Agnelli, l'ing. Bono, direttore generale, il gr. uff. Gajal condirettore generale, altri direttori, tra cui l'ing. Giacosa, direttore degli uffici tecnici Fiat, e molti giornalisti stranieri ed italiani.

Dopo il successo a sorpresa dello scorso anno

Petrucci ritenta la prova nella Parigi-Bruxelles

Il programma di Coppi: domani e domenica, 2 riunioni a Modena ed a Milano; lunedì circuito ad Alessandria contro Impanis e Van Steenbergen

Forza, diamoci da fare, l'Europa ciclistica è impegnata a contar palanche in tasca di Coppi. In un giorno solo, colpo doppio, 35 milioni di franchi per correre il Tour 1954, 60 milioni di lire per lasciare la Bianchi e gareggiare il prossimo anno nei ranghi di una squadra pubblicitaria. L'uomo della strada, quello che aspetta il 27 del mese, strabuzza gli occhi, manda giù a fatica la saliva; Coppi, per conto suo, sospira e, tra di sè, pensa: «fosse vero!». Perchè, se è fuor di dubbio, che il campione del mondo non lavora in perdita, altrettanto è vero che, quando si ha come argomento i guadagni di Fausto, non si bada a [illegible]: i milioni sembrano diventare caramelle.

Goddet ieri l'altro ha smentito la faccenda degli ingaggi per il Tour, Coppi si è allineato al *Patron* confermando di non aver nemmeno avuto un colloquio in materia; per i 60 milioni della Casa pubblicitaria, il tutto sembra ridursi ad una chiacchierata tra il commendator Zambrini e Fausto, chiacchierata durante la quale il campionissimo si è espresso in favore delle nuove formazioni.

Di buono, in questo rodeo di interviste, c'è però il riavvicinamento tra il signor Goddet e Coppi per quanto riguarda il Giro di Francia. Come è stato giustamente sottolineato, non è tanto Coppi che «abbia teso la mano al Tour» (come dice il titolo dell'Equipe), quanto il patron che ha mandato un inviato in Italia a sentir che aria tirasse: in qualunque modo, — ed è l'essenziale — i rapporti tra i due si sono normalizzati.

* *

Chiusa la parentesi dei milioni. Torniamo alle gare. Ieri è terminato in Belgio il «trittico di Anversa», una competizione dalla formula piuttosto agitata, fatta di tappe e di semitappe. Tre giorni di lotte, e terremoti in classifica. Quando i terremoti sono finiti, la graduatoria diceva: 1. Van Est in 16 ore 22'37"; 2. De Santi in 16 ore 22'42"; 3. Koblet in 16 ore 22'46". Sul filo dei secondi, insomma. Al triestino è andata male, la vittoria gli è sfuggita di mano, per colpa della gara a cronometro a squadre, dove la compagine di Guido ha dovuto alzar bandiera bianca nei confronti dei più omogenei olandesi.

* *

Domani gli assi italiani e parecchi stranieri di classe — tra cui Patterson — sono impegnati in una riunione sulla pista dell'aeroautodromo di Modena; domenica, il cartellone è pieno: a Pescara gli indipendenti gareggiano nella prima prova per il titolo nazionale; al Vigorelli c'è una nuova adunata di campioni, compreso Coppi; nella Parigi-Bruxelles Petrucci tenta una difficilissima avventura.

Lunedì, invece, il programma parla di Alessandria, dove è stato allestito un circuito veramente con i fiocchi: ci sarà Coppi (e la sua presenza dovrebbe assicurare il successo di pubblico), e ci saranno Impanis, Van Steenbergen ed Ockers.

* *

Petrucci e la Parigi-Bruxelles, capitolo a parte. Il giovane toscano tempo fa aveva dichiarato d'esser stanco di sentirsi chiamare «campione della primavera», d'esser stanco, insomma, d'essere considerato un corridore capace di imporsi solo nelle prime battute, perdendo poi classe e potenza con l'avanzare dei mesi.

Dall'epoca di simili dichiarazioni, però, Petrucci si è trovata sbarrata la strada verso il successo: un po' la sfortuna, un po' la forma non perfetta, Loretto, abituato ad imporsi non appena il ciclismo iniziava le ostilità, ha infilato una sconsolante serie di prove negative. L'orgoglio del ragazzo pistoiese è rimasto scosso, Petrucci si getta in ogni corsa alla caccia d'una rivincita: e domenica, solo campione italiano, per di più aiutato da una squadra certamente non fortissima, [illegible] il guanto di sfida ad una impressionante coalizione straniera, lungo i 302 chilometri della Parigi-Bruxelles.

Si tratta di una competizione difficile, estenuante per il «pavè» finale, ma Petrucci ha fiducia. Lo scorso anno gli riuscì il gran colpo, fu il primo italiano che piegò una tradizione che non voleva un trionfo dei nostri atleti a questo traguardo. Ritenta l'avventura, piena di fascino: una vittoria, domani, al Bois de Cambre, lo riporterebbe sullo scalino più alto.

Richiesta in blocco la mediana vercellese

Domenica incontro amichevole con le riserve della Juventus

VERCELLI, venerdì sera.

Terminato il torneo di IV Serie con un onorevole terzo posto a pari punti con il Cuneo, la Pro Vercelli continua ora l'attività. Domenica sarà ospite al «Robbiano» una formazione mista della Juventus, comprendente anche Travia, Ferrari, Del Grosso e Macor, mentre il 29 la squadra «bianca» partirà per una «tournée» di quattro partite in Francia. Prenderanno parte alla trasferta tutti i titolari, ad eccezione del portiere Airaldi, infortunatosi gravemente in un incidente stradale.

Il 16 maggio avrà inizio invece la «Coppa Piero Albertini» (manifestazione indetta per onorare la memoria di uno dei soci fondatori della Pro Vercelli).

Si apprende infine che è giunta alla direzione della Pro Vercelli la richiesta di una società, della quale si tace il nome, per l'acquisto in blocco di Bellemo, Facelli e Balzani, vale a dire l'intera mediana bianca.

La pista a Torino dei motociclisti "pazzi,,

Un motociclista passò velocissimo accanto alle transenne delimitanti la pista nel precipitò giù per la scarpata verso le acque tumultuose del Sangone. Sparì alla vista sotto il bordo della discesa e un giornalista accorse. Nessuno dei presenti, dirigenti della S.I.M.I. (Società Incremento Motocross Italiano) che stavano parlando dello sviluppo del motocross in Italia, seguì l'esempio di solidarietà umana, sprezzo del pericolo ecc. ecc., del cronista e per un attimo, prima di giungere sul bordo della discesa, egli si sentì pervadere da brividi di orrore. Poi restò di stucco a guardare verso il fiume.

Vide il motociclista risalire con la sua macchina la scarpata alla medesima velocità con cui l'aveva discesa, poi compiere un gran volo arrivando in cima, e atterrare con perfetto stile sei o sette metri più in là accanto al gruppo di persone che non s'eran mosse. Ci volle del tempo perchè il povero cronista si raccapezzasse. Restò immobile in cima alla salita. Come Amleto sugli spalti del castello di Elsinore dinanzi allo spettro del padre. Poi altri motociclisti precipitarono e risalirono con grandi balzi per precipitare di nuovo, ed egli comprese: che il motocross è uno sport abbastanza impressionante.

* *

Alla barriera di Nizza, tra via Natale Palli e il Sangone è stato inaugurato ieri il primo campo permanente di motocross esistente in Italia. E' un campo cintato con piste a curve e saliscendi larghe da 5 a 10 metri, cunette e terrapieni per i salti di cui s'è detto sopra, in breve tutte le difficoltà che un pazzo dopo aver rubato una moto può augurarsi di incontrare. La realizzazione è stata portata a termine da un gruppo di appassionati torinesi dopo mesi di lavoro. E' un complesso di costruzioni che fa onore a chi l'ha progettato.

Il motocross a Torino e in tutto il Piemonte ha fatto passi da gigante in questi ultimi anni, e dovunque si son scoperti giovani centauri, particolarmente dotati per diventare campioni di questa attività. E' uno sport spettacolare e contrariamente alle apparenze affatto pericoloso. Tra quelli della moto è anche il più completo, in quanto non richiede solo uno sforzo di nervi e prontezza di riflessi, ma anche un continuo esercizio dei muscoli.

Il pubblico ha sempre risposto in modo soddisfacente al richiamo di queste manifestazioni. Tanto per citare qualche cifra, lo scorso anno nelle manifestazioni svoltesi in Piemonte si registrò un'affluenza superiore in media alle 6-7000 persone. Il campo della barriera di Nizza viene incontro ad un'esigenza molto sentita. Darà una certa continuità alle manifestazioni e potrà contare su un pubblico stabile. Vi si svolgeranno le principali gare nazionali e internazionali in programma quest'anno e sarà sede anche di una scuola per motocrossisti.

* *

L'inaugurazione ufficiale della nuova costruzione, che è stata dedicata al nome di Biagio Nazzaro, lo scomparso asso del motociclismo, avrà luogo domenica prossima con una competizione denominata «Motocross nazionale B. Nazzaro» cui prenderanno parte i più forti elementi italiani. Saranno in gara fra l'altro il campione nazionale Fenocchio, il conte di Sambuy, i torinesi Cesano, Bricarello e Lattanzio.

Punizioni per gli arbitri che non difendono i giocatori

Bellè è stato sospeso - Pieri sotto osservazione - La Federazione vuole intervenire nelle designazioni dei direttori di gara

Domenica scorsa nell'incontro tra le squadre della Lazio e della Roma il centravanti Galli, caricato malamente da tre avversari, cadeva a terra e riportava la frattura di una vertebra — sia detto per inciso la stessa infrazione che ha lamentato Gino Bartali in occasione del famoso incidente automobilistico. Gli autori dell'aggressione (è difficile definire in altro modo l'episodio) sarebbero rimasti impuniti, poichè il direttore di gara, l'arbitro Bellè, nel suo rapporto non diede peso all'episodio, secondo un costume ormai invalso, per cui i responsabili di una partita dopo averla guidata a termine tendono a dimostrare che tutto si è svolto nel migliore dei modi. Arbitrare un incontro di campionato sta diventando un'impresa difficile, poichè la passione dei tifosi i quali raramente hanno la calma per giudicare con obiettività, gli interessi sportivi e finanziari in gioco, gli alti premi concessi ai calciatori e le voci e i sospetti di corruzione contro Tizio o Caio contribuiscono a rendere «minato» il terreno su cui si gioca. L'arbitro con un suo fischio può far saltare l'esplosivo e si comprende di fronte a quali difficoltà venga a trovarsi, dovendo decidere fulmineamente davanti a trenta, quaranta, ottantamila giudici, i quali potranno poi criticarlo con tutto comodo.

Detto questo per inquadrare la questione occorre dire che la direzione delle partite di campionato in troppi casi ha lasciato a desiderare. La opinione degli sportivi ha trovato testimonianze di rara efficacia nel cinema e soprattutto nella televisione. I particolari di una gara di fronte al tele-obbiettivo e alla camera sono spesso in contrasto con le deliberazioni prese sul momento dall'arbitro.

Ad ogni modo, gli sbagli tecnici possono essere comprensibili, un po' meno lo sono le indulgenze verso il gioco duro, questa piaga del campionato, che diventa allarmante nei periodi decisivi del torneo. Bellè, per tornare al caso iniziale, non ha punito Fascetti e Galli e si è trovato di fronte all'opinione pubblica contraria, al commissario di campo (che ha rilevato l'incidente), alla... televisione, ed infine alla Commissione per le squadre nazionali. Schiavio che ne è presidente ed il direttore tecnico degli azzurri Czeizler si sono affrettati ad elevare una protesta.

Il grido d'allarme è caduto in un momento psicologicamente adatto ed ha suscitato una vasta impressione, tanto più che esso ha reso più aspro uno stato di tensione tra la Federazione e la Lega da una parte e l'A.I.A. dall'altra. Quest'ultimo è l'ente che amministra gli arbitri ed agisce senza interferenze, ufficiali almeno. La Federazione vorrebbe invece aver voce in capitolo sulle designazioni dei direttori per le singole partite.

Da Milano si apprende infatti che in merito alla protesta inoltrata ufficialmente alle autorità federali dal Comitato tecnico per l'attività internazionale, circa le tolleranze arbitrali e la conseguente mancata tutela dei calciatori in campo, il presidente della Lega Nazionale, che fa parte della commissione di studio per il rinnovo dell'accordo F.I.G.C.-A.I.A., sosterrà nel corso della prossima riunione del Consiglio Federale la necessità di una maggior ingerenza da parte della Lega Nazionale nelle designazioni arbitrali.

Attualmente il Presidente della Lega riceve il giovedì, in via riservatissima, l'elenco compilato dalla Commissione arbitri nazionale, ma senza facoltà di intervento; risulta a tal proposito che il conte Saverio Giulini disapprovò di recente alcune designazioni e che taluni arbitri vennero ultimamente autorizzati, nonostante avessero chiesto di essere lasciati a riposo per ragioni di salute o di scarsa efficienza. Di qui lo stato di disagio dei dirigenti calcistici e di alcune società.

Il presidente dell'A.I.A., sotto la spinta delle critiche suscitate dal caso Bellè e da altri precedenti del genere ha preso decisioni fulminee. Dopo una rapida inchiesta su Lazio-Roma è stato stabilito di escludere temporaneamente l'arbitro in questione dall'elenco dei direttori di gara a disposizione, essendo risultato che egli ha operato in contrasto con le norme impartite per la direzione delle gare. Una lettera in proposito è stata spedita all'interessato. Il provvedimento è stato preso senza esitazione, anche perchè Bellè era già stato... incriminato per il suo operato durante la partita Milan-Napoli.

Risulta inoltre che anche per l'arbitro Pieri gli organi competenti hanno deciso un periodo cosiddetto di osservazione in seguito alle segnalazioni così frequenti susseguitesi in questi ultimi tempi per i fatti di Novara (uscita dal campo con travestimento da agente dell'ordine), di Roma (incontro Lazio-Bologna con la concessione della rete ai laziali quando il portiere Giorcelli era stato caricato in rete da tre avversari e susseguente mancata concessione di due rigori al Bologna: gli stessi laziali lo ammisero), ed infine per quanto visto domenica scorsa a Napoli (partita con l'Inter) dove Jeppson fu caricato da due avversari allorchè era solo dinanzi a Ghezzi, come dimostra anche la ripresa televisiva.

Mentre due arbitri sono «puniti» un terzo è stato invece riammesso alla direzione delle gare. Si tratta del signor Piemonte di Monfalcone, contro il quale la Salernitana aveva avanzato delle riserve per la questione di un giocatore parente del Piemonte stesso ed acquistato dalla società granata. Nulla essendo risultato che potesse intaccare l'onorabilità dell'arbitro a questi è stato dunque riconsegnato simbolicamente il fischietto.

L'arbitro Bellè che ha diretto l'incontro Lazio-Roma

Trenta cordate sul Gran Paradiso

Fra una settimana il "Rallye,, dello S. C. Torino - In tre giorni saranno scalate 5 volte oltre i 3000 metri

Fra una settimana, nel gruppo del Gran Paradiso, avrà inizio l'annunciato Rallye sci-alpinistico internazionale che per tre giorni impegnerà, su un percorso ardito e durissimo, agguerrite «cordate» di Francia, Svizzera e Italia. Le squadre iscritte sono trenta, ma avrebbero potuto essere assai di più se gli organizzatori — Club Alpino Francese e Sci Club Torino — avessero accolto tutte le richieste pervenute da numerose società, in Francia e in Italia: non fu possibile farlo, per ragioni tecniche e logistiche e date anche le difficoltà proprie della manifestazione, che non è una comune marcia in montagna, ma una competizione — sia pure con classifica a punti — che esige una completa preparazione e capacità ed esperienza alpinistiche. Tanto è vero che, nell'equipaggiamento delle squadre, sono prescritti una corda di 25 metri, i ramponi, la piccozza, una carta geografica della zona e una bussola. Chi poi riuscirà a portarsi dietro (dubitiamo ripiegata) anche una barella, guadagnerà 50 punti per ogni tappa.

Del resto, per avere un'idea dell'asprezza del «Rallye» basterà dare un'occhiata al percorso. Si partirà, com'è noto, il 30 aprile mattino da Pont Valsavaranche (m. 1960). La prima tappa comprenderà il seguente itinerario: Colle occidentale Gr. Nivol (metri 2178), Colle di P. Fourà (metri 3124, controllo); P. Fourà (m. 3411), col Moncorvè (m. [illegible] controllo), P. Tresenta (m. 3600, salita facoltativa), rifugio Vittorio Emanuele (m. 2732). Seconda tappa (1o maggio): rif. Vittorio Emanuele, Becca di Moncorvè (m. 3875, scalata facoltativa); cima del Gran Paradiso (m. 4061, controllo); rif. Vitt. Emanuele. Nel pomeriggio dello stesso giorno gara di slalom a squadre con traino di barella porta-feriti. Terza tappa (2 maggio): rif. Vittorio Emanuele; Colle orientale Gr. Neyron (m 3404); Ghiacciaio omonimo; ghiacciaio de Timorion; P. Grand Sera (m. 3552, controllo); rifugio Vittorio Sella (m. 2584), arrivo finale. Le squadre si raduneranno poi a Cogne.

Come si vede, la gara si svolgerà ad un'altitudine media di 3000 metri, con scalate (facoltative e non) di ben cinque volte oltre questa altezza, fino al «tetto» del Rallye: il Gran Paradiso. E' da notare che salendo le due cime «facoltative» le squadre concorrenti guadagneranno 100 punti ogni volta. Il punteggio finale terrà pure conto del comportamento di ogni squadra, della sua capacità e del suo senso di solidarietà alpinistica, mentre saranno penalizzate le pattuglie imprudenti o che sbaglieranno percorso.

Nella Roma contro la Juventus

Dubbi anche per Eliani

ROMA, venerdì sera.

Durante la seduta di allenamento svoltasi ieri pomeriggio allo Stadio Olimpico, il terzino giallorosso Eliani ha riportato uno stiramento alla coscia, che mette in forse la sua partecipazione alla gara di domenica con la Juventus. Una terza defezione, dopo quelle dell'infortunato Galli e dello squalificato Bettini, sarebbe un colpo grave per la squadra.

L'allenatore inglese ha quindi ordinato intense cure per fare in modo che il valente difensore sia in grado di affrontare la partita coi bianconeri.

III. — *Un giorno dell'inverno 1550, Thomas Arden, gentiluomo campagnolo e grande proprietario terriero, riceve la visita dell'amico Franklin recantegli le lettere credenziali del re che gli accorda, per lui e per i suoi eredi, la sovranità sull'abbazia di Feversham. Egli si lamenta con l'amico e gli espone il sospetto che la propria moglie, Alice North, lo tradisca con un certo Mosbie, ex-valletto di suo suocero, e attualmente intendente di Lord Somerset. Franklin consiglia Thomas Arden di allontanarsi per un poco da casa, evitando di dimostrare la propria gelosia. Effettivamente la moglie lo tradisce con Mosbie, ma quello che Arden ignora è che la donna congiura unitamente al suo amante per sbarazzarsi di lui. A tale scopo anzi, hanno persuaso il pittore Clarke ed il valletto Michele di casa Arden, entrambi innamorati di Susanna, cameriera della signora e sorella di Mosbie, a diventare loro complici per eliminare l'ignaro gentiluomo. Il pittore convocato suggerisce un veleno infallibile che egli stesso può fornire e che dovrebbe finire nella minestra di Thomas Arden.*

«Se è vero che il tuo veleno è così efficace come asserisci, Clarke — dice la signora Arden — il giorno dopo la morte di mio marito Susanna Mosbie sarà tua moglie». «Ed io arrotonderò la dote di mia sorella con una cifra che voi non immaginate nemmeno», soggiunge Mosbie. Allora il pittore Clarke consegna alla signora Arden ed al suo amante una scatoletta contenente della polvere bianca. Si tratta del veleno promesso. Dopo di che Clarke, pienamente convinto che la mano della bella Susanna non può essere che sua, se ne parte tutto soddisfatto. Ma Alice e Mosbie hanno il torto di continuare troppo a lungo la loro conversazione, tanto è vero che Thomas Arden, seguito dall'amico Franklin, li sorprende vicini, troppo vicini. «Che cosa fai qui in compagnia di mia moglie? — s'indigna il gentiluomo campagnolo. — Alice non deve nemmeno parlare con un villano malnato come te». «Arden — protesta vilmente Mosbie — io non ho affatto cercato di vostra moglie. Sono venuto qui per parlare con voi delle terre dell'abbadia, che uno degli uomini di Sir Anthony Ager, mastro Green, fattore, mi ha offerto ieri a Londra, proprio quando vi sono state donate dalle lettere creden-

Gli amanti assassini

La minestra avvelenata

ziali del re». Per tutta risposta Arden strappa la spada dal fianco di Mosbie. «Marrano — gli dice — voi non avete il diritto di portare una spada! La legge punisce coloro che si arrogano il titolo di gentiluomo, quando questo titolo non compete loro. Ed io mi attengo alla legge. Ma se volete difendervi potete servirvi, a piacimento, sia di un alare che di una lima. Ascoltami bene, dannato individuo, la prima volta che ti sorprenderò nei pressi della mia casa, non ripartirai più con le tue gambe, ma con due moncherini!». «Ti ho lasciato sputare tutto il tuo veleno, Arden — replica Mosbie. — Sappi soltanto che se io bazzico la tua casa, non è certo a causa di tua moglie, la cui bellezza, lo riconosco, ha in altri tempi infiammato il mio cuore, ma è per mia sorella, che mia moglie è la cameriera. Che il fuoco dell'inferno mi bruci se io ti disonoro così oltraggio: e ti giuro, sulla mia parte di paradiso, che, dopo che ho tentato invano di fare la corte a tua moglie, non ho più cercato di lei. Ella lo sa e tutti sono testimoni di quanto ti ho detto». Arden resta scosso da queste parole. «Se le tue parole sono vere — egli dice a Mosbie — noi due saremo buoni amici; e ritiro le ingiurie che ti ho detto. Dimenticale. Questo però non impedisce che tu ed Alice siate la favola della contea di Kent». «Mi guarderò pertanto dal ritornare in questa casa», dice Mosbie. «No, al contrario, bisogna invece che tu frequenti la mia casa, altrimenti il tuo contegno non farebbe che confermare le chiacchiere che corrono». E, a conti fatti, per la paura delle ciarle del mondo, Thomas Arden invita Mosbie a colazione. Si mettono a tavola. Alice serve per primo,

di minestra, il padrone di casa. Egli l'assaggia, ma respinge subito il piatto. «C'è qualcosa di strano in questa minestra — egli dice rivolto alla moglie — l'hai preparata tu?». «Sì, sono stata io. Ed è per questo che non vi piace. Nulla di quanto faccio io vi piace. Fareste meglio a dire apertamente che voglio avvelenarvi».

Segue: *I due sicari.*

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tassa 7 %. Di due inserz. dello stesso annunzio una comparirà in un Numero del lunedì, senz'aumento.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 40 p.p.

ABBIAMO vendita commissionaria conduttori elettrici e [illegible]. Via Carlo Alberto 20, [illegible]. Tel. 43-[illegible].

ANDROCONANDOVI argani, betoniere, [illegible], elevatori, [illegible] strade [illegible]. Edile, [illegible].

AFFETTATRICI, bilance [illegible]. Organizzazione [illegible], piazza Repubblica 6. [illegible]

ALESATURA [illegible] meccanica [illegible]. Telefonare [illegible]

A ottime condizioni vendesi scala [illegible] metri 2,50 [illegible]. Scriv. casella 3040, SPI, Torino. [illegible]

ASSORTIMENTO sedie [illegible] mobili uffici. [illegible]

LAMIERE per coperture [illegible], via Parma 1. [illegible]

MONAT, via Nizza 142, Torino: macchine [illegible]

MOTORI, trasformatori, alternatori, [illegible]

SCORNICIATRICI [illegible]. Fabbricanti Fratelli Rasero, [illegible] [illegible]

TORNI paralleli, [illegible]

TUTTE le macchine lavorazione legno, prezzi fabrica. [illegible]

2 ARTIGIANATO L. 30 p.p.

FABBRICA artigiana mobili liquida [illegible]. Via Giuseppe Verdi 20 [illegible]

OCCHIALI [illegible]

TARTUFARI [illegible] Piazza Carignano. Telefono 46-249. [illegible]

3 SOC.CAP.RIL.AZIEN. L. 40 p.p.

ABBIAMO [illegible]

ABBIAMO [illegible]

ALMA [illegible]

AUTORIMESSA [illegible]

AVRAI s.r.l. Immobiliare, [illegible] via Pietro Micca 6, Acquista, vende, [illegible]

ORDEBI [illegible]

INDUSTRIA [illegible]

MASSAGLIA, Cavour 10, cede tabaccherie bar [illegible]

PANETTERIA [illegible] Alfieri 24. [illegible]

PER [illegible] Carlo Alberto 6

4 CASE e TERRENI L. 40 p.p.

A basso prezzo [illegible]

ABBIAMO alloggi liberi, [illegible] Corso S. Maurizio 23. Visite 15-17. [illegible]

ABBIAMO alloggi signorili [illegible]

ABBIAMO alloggio [illegible] Telefonare 521-060. [illegible]

ABBIAMO Largo Sebastopoli [illegible] Doria, Garibaldi 30. [illegible]

ABITABILI [illegible] Garibaldi 34.

AFFARONE. Gubbrio 13, [illegible]

AFFARONE! Terreno [illegible]

ALLOGGETTI [illegible]

ALLOGGI signorili [illegible]

ALLOGGI 1-2 camere [illegible]

ALLOGGI 2-3 camere [illegible] via Parma 61, [illegible]

APPARTAMENTO libero [illegible]

CASA [illegible]

CASE [illegible]

CASTER corso Vittorio 62, [illegible]

CASTER, corso Vittorio 62, [illegible]

CASTER, corso Vittorio 62, [illegible] Corso Francia 247.

COLLINA Torinese, bellissima villa [illegible]

CONVENIENTI [illegible]

CORSO Francia [illegible]

CORSO Regina Margherita [illegible]

CORSO Unione Sovietica [illegible]

FINALMARINA. [illegible]

LINGOTTO [illegible]

MAGAZZINO [illegible] via Parma 61, [illegible]

MODERNISSIMO [illegible]

NEGOZI [illegible] Corso Regina Margherita 220. [illegible]

NUOVA costruzione via Goffredo Casalis 39, [illegible]

PALAZZINA [illegible]

PALAZZINA [illegible]

PARADGI [illegible] Albertina 27, [illegible]

(Continua a pag. 5)

ULTIME NOTIZIE

L'orrenda strage nella cascina dell'Astigiano

(Segue dalla prima pagina)

ze alla realtà. Per la prima volta da quando aveva cominciato a massacrare i familiari nella sua mente deve essersi acceso un barlume di ragione. Una piccola luce che gli ha consentito tuttavia di valutare per un attimo la gravità di quanto aveva compiuto. La donna lo vide indietreggiare, poi di corsa entrare nella stalla e rinchiudervisi. Udì [illegible] rumore di casse trascinate contro la porta per barricarla e poi silenzio. La poveretta, ecco, [illegible] verso le case della frazione Convento per dare l'allarme.

Intanto Roberto Ruffa si accingeva all'ultima macabra [illegible] dell'orrendo dramma. Una scena con un solo protagonista.

Vide in un angolo un sacco pieno di zolfo per le viti e lo trascinò al centro della stalla. Per compiere questa operazione dovette passare vicinissimo al corpo della madre, ma il fatto non lo turbò. Rovesciò il contenuto del sacco e vi accumulò accanto un po' di carta alla quale diede fuoco. Un fumo acre, denso, invase il locale; toglieva il respiro; le bestie, sentendosi mancare l'aria cominciarono a muggire lamentosamente, e non vedendo arrivare nessuno presero a dare strattoni alle catene per liberarsi dagli anelli che le tenevano prigioniere alla greppia. Il giovane brancolando nel fumo, quasi accecato, afferrò una grossa fune da un basto, la foggiò a cappio assicurandone una estremità a un chiodo infisso nel soffitto. Salito su uno sgabello da mungitore, si passò il cappio attorno al collo e, senza esitare si lasciò cadere nel vuoto. La corda si strinse mentre attorno a lui le mucche, asfissiate, stavano morendo.

Quando i carabinieri di Costigliole arrivarono tutto era finito. Il fuoco era ormai spirato e le fiamme lambivano il suo corpo che è stato trovato quasi carbonizzato.

Contemporaneamente ai carabinieri è giunto il padre, Francesco Ruffa. Dopo avere [illegible] la colazione, impazientito, si era avviato verso casa. Vedendo il fumo uscire dalla finestra della stalla si era precipitato di corsa lungo la collina. E giunto sull'aia, ancora trafelato, aveva cominciato a gridare: «Al fuoco, aiuto!». E chiamava a gran voce i figli. Non sapeva quale tragedia lo attendeva. Risparmiamo ai lettori la scena straziante. [illegible] lui stesso a gettarsi alla scoperta delle salme della moglie, del figlio piccolo e degli altri quattro ragazzi. Inebetito, lo sventurato non è stato in grado di rispondere alle domande [illegible] carabinieri [illegible] [illegible] sono giunti pure il comandante dei carabinieri di Asti, l'ufficiale [illegible] e il procuratore della Repubblica di Asti, dott. Catrambone.

A una a una le sei salme sono state rimosse e allineate nella stalla. La madre, poi il piccolo Fiorenzo, e quindi le sorelle Lucia e Maria, il fratello Ernesto, e, ultimo, l'assassino. Tutti in fila, vittime ed omicida, su un unico telone grigio, di quelli che servono per mettere il granoturco ad essiccare sull'aia.

Oggi verrà il perito settore per l'autopsia. I carabinieri piantonano la triste cascina della morte, che ora è ritornata silenziosa e inerte nel pigro quadro della campagna battuta dal sole. In mezz'ora un pazzo ha distrutto la sua famiglia. Del fatto rimarrà memoria in queste zone per anni e anni.

Carlo Moriondo

Un violento incendio stanotte a Boves

Cuneo, venerdì sera.

All'una di stanotte si sviluppava a Boves un violento incendio sotto la tettoia di proprietà di tale Lorenzo Viale, di 48 anni, autista, residente in via Barale 5. Sono andati distrutti l'intera tettoia, 80 quintali di paglia, 80 di fieno, 600 casse per imballaggio, 300 [illegible] di legno, 400 sacchi vuoti, un autocarro, un carretto e attrezzi vari. I danni, non ancora precisati, sono ingentissimi.

Un piazzista alessandrino derubato di 3 milioni e mezzo

Firenze, venerdì sera.

Un pacchetto costituente un campionario di 35 anelli d'oro con brillanti, del valore complessivo di tre milioni e mezzo, è sparito mentre il rappresentante Giusto Pozzi, di 35 anni, da Valenza Po (Alessandria), stava [illegible] altri campioni all'orefice fiorentino Antonio Quinali, nel suo negozio di via Calimala.

Si ritiene che il furto sia stato commesso da due giovani entrati nel negozio per far sostituire il cinturino di un orologio da polso e allontanatosi subito dopo.

Stamane alle 8 in via Venti Settembre

Scena da western in piena Genova

Il sopraluogo dell'autorità giudiziaria all'angolo di via Galata con via San Vincenzo, ove il giovane si è suicidato sparandosi un colpo alla tempia destra. (Telefoto)

Un giovane, sceso da un'auto in corsa, spara su quella parecchie rivoltellate poi si dà alla fuga - Inseguito, ad un certo punto si brucia le cervella - Una lettera nelle sue tasche: «Ho ucciso tre persone»

Genova, venerdì sera.

Una drammatica scena è avvenuta stamane poco prima delle 8 nel pieno centro.

Un maresciallo dei carabinieri si trovava a tale ora fermo sull'angolo in fondo a Via XX Settembre, nei pressi del caffè Olimpia, quando vedeva giungere a grande velocità una Fiat 1100 color grigio-scuro. Mentre la macchina stava per imboccare via XX Settembre diretta a Piazza De Ferrari, un giovanotto con una rivoltella in pugno scendeva dalla porta posteriore destra della macchina, che aveva rallentato, e sparava due colpi nell'interno di essa. La macchina ripartiva poi a tutta velocità, imboccando via XX Settembre, mentre il giovanotto, accortosi che alla scena era presente il maresciallo dei carabinieri, si dava alla fuga.

Il maresciallo lo inseguiva. Giunto all'angolo di via Galata, il giovanotto svoltava a destra affrontando una farsia del vicino mercato orientale che gli aveva sbarrato involontariamente il passo. La donna, alla vista dell'arma, veniva presa da deliquio e cadeva a terra svenuta, mentre il giovanotto fuggiva in direzione di Piazza Colombo. Quivi si trovava un guardiano notturno, il [illegible] Pietro Aloisi, il quale si faceva incontro all'energumeno afferrandolo.

Senonchè il giovanotto esplodeva contro di lui, quasi a bruciapelo, due colpi di rivoltella, che fortunatamente andavano a vuoto. Per l'emozione subìta, anche l'Aloisi cadeva a terra semi-svenuto.

Nel frattempo il maresciallo si era avvicinato rapidamente al giovanotto. Il quale, percorsi ancora una cinquantina di metri in via Galata, mentre si trovava all'altezza di bar Colombo, [illegible] ormai perduta la partita si fermava, puntava l'arma contro la tempia destra e si sparava un colpo cadendo fulminato. Il giovanotto vestiva un paio di pantaloni marrone con una giacca fantasia a quadri dello stesso colore. La pistola è una «Beretta» calibro 9, di quelle che erano in passato in dotazione dell'esercito. Egli è stato subito perquisito e addosso gli sono stati trovati un passaporto, alcuni caricatori per la rivoltella e una lettera indirizzata al Procuratore della Repubblica.

Dai documenti è risultato trattarsi di Dante Tagliamocchi, di Fortunato, nato nel 1924 a San Prospero di Modena, abitante a Pegli con il patrigno e una sorella, in via Monferrato.

[illegible] posto si recava subito, insieme coi funzionari della Squadra Mobile, un giudice istruttore, che provvedeva per le prime constatazioni del caso, dopo di che la salma del Tagliamocchi, che è rimasta per più di un'ora coperta da un telo in via San Vincenzo, veniva trasportata all'obitorio.

Nella lettera indirizzata al magistrato il Tagliamocchi si confessava autore di tre omicidi e fa il nome di due delle sue presunte vittime, tali Lunati e Scala G. B. I tre, ha scritto il suicida, sono stati «la rovina morale della mia famiglia».

Peraltro, dalle prime indagini effettuate dalla polizia, risulta che sia il Lunati che lo Scala sono vivi. Rimane invece da sciogliere il mistero della macchina che è sparita. I due [illegible]

Un fatto nuovo nell'inchiesta per la tragica fine della Montesi

Il magistrato inquirente, dott. Sepe, è improvvisamente partito per Verona accompagnato dal cancelliere - Egli ascolterà la deposizione d'un testimone del quale mai s'era finora parlato e che non può muoversi - Un memoriale dello zio di Wilma

Roma, venerdì sera.

Qualcosa di nuovo è forse emerso dalle accurate indagini che il presidente della sezione istruttoria della Corte d'appello sta conducendo sulla tragica fine di Wilma Montesi. Il suo inatteso viaggio a Verona ne sarebbe la dimostrazione. Il dott. Sepe si è recato nella città veneta accompagnato da un cancelliere, evidentemente per raccogliere la deposizione di un testimone di cui, fino ad ora, non si era mai parlato e che non sarebbe in grado di muoversi.

Si ritiene che il magistrato possa rientrare a Roma domani, sabato.

Ma, oltre che di indagini e di interrogatori, è epoca questa di memoriali. La cronaca ne deve oggi registrare un altro, quello pubblicato da un settimanale milanese e che porta la firma di Giuseppe Montesi, fratello del padre di Wilma.

Nell'esporre il racconto delle ore angosciose [illegible] dalla famiglia del fratello, dal momento della scomparsa di Wilma al riconoscimento del cadavere della giovane, effettuato dallo stesso padre all'obitorio di Roma, Giuseppe Montesi rievoca prima l'ambiente sereno e raccolto della famiglia di suo fratello; narra poi del poco entusiasmo di Wilma e della iniziale avversità del padre nei riguardi dell'agente Giuliani, col quale la figlia si era fidanzata, per giungere, quindi, alle conclusioni proprie e, di riflesso, dei membri della famiglia Montesi, secondo le quali l'ipotesi più probabile, a giustificare la morte della ragazza, è quella della disgrazia.

Giuseppe Montesi, parlando delle ricerche fatte dalla famiglia di Wilma, prima che il suo cadavere venisse ritrovato sulla spiaggia di Tor Vajanica riferisce che a quindici anni la nipote si innamorò, durante una villeggiatura [illegible] a Rocca di Papa, di un uomo sposato, e che a lui appunto si rivolsero per sapere se sapesse qualcosa della scomparsa della povera ragazza che si [illegible] fosse fuggita. L'uomo disse, naturalmente, di non saperne nulla.

Lo zio di Wilma racconta poi delle indagini fatte dal fratello e dall'agente di P. S. Giuliani subito dopo la scoperta del cadavere a Tor Vajanica. Le indagini furono necessariamente sommarie dato lo sconvolgimento dei loro animi.

Dopo avere esaminato e scartata la tesi del suicidio, Giuseppe Montesi esamina quella dell'omicidio volontario, colposo o preterintenzionale. Considerata improbabile, ma non impossibile, questa ipotesi, Giuseppe Montesi così conclude: «La supposizione verso la quale propende tuttora la nostra famiglia è quella della disgrazia. Un complesso di ragioni, di indizi, di sfumature, forse inafferrabili per un osservatore esterno, riconducono costantemente i componenti della famiglia a questa convinzione. Wilma andò sola, sulla spiaggia di Ostia, in un tratto che non è stato possibile determinare, e vi morì annegata per un malore improvviso o per un incidente istantaneo. Per questa ragione nell'acqua non si dibatté, non bevve, e il corpo poté mantenere la straordinaria freschezza in cui fu ritrovata. Il tragitto da Ostia a Tor Vajanica fu compiuto dalla povera salma in un tempo che è stato giudicato breve; ma esso fu forse trasportato dalle onde in burrasca prima al largo, dove poté essere preso sul filo della corrente e trasportato a sud.

«Wilma andò veramente ad Ostia per un pediluvio, volendo guarire dal piccolo inconveniente al calcagno? Lo riteniamo tuttora probabile. Ma vi potrebbero essere altri più semplici, spontanei motivi che non quelli del colossale castello delle ipotesi verosimili, romanzesche o interessate. Per esempio il desiderio di fare una gita, col rischio calcolato di fare inquietare papà Montesi. Rimasta sola in casa l'idea di andare ad Ostia può essere apparsa a Wilma come una piacevole attraente novità, o anche come un piccolo significativo gesto di rivolta all'autorità paterna.

«Forse con quel gesto intendeva ricordare al padre di essere superato la maggiore età. Tempo [illegible] aveva chiesto a Wanda e a Sergio, con una [illegible] curiosità, quando una donna secondo la legge dovesse considerarsi maggiorenne. E Wilma [illegible] compiuto i ventun anno da pochissime settimane, esattamente il 3 febbraio 1953».

Questo il contenuto del memoriale dello zio di Wilma Montesi. Ma la ricostruzione della vicenda, così come viene prospettata, resta labilissima, per non dire inconsistente.

Si è appreso, infine, che il dott. Sepe ha ricevuto in questi giorni una lettera anonima inviata anche ad alcuni giornali, nella quale si afferma che Wilma Montesi sarebbe morta durante una riunione di [illegible] il momento di fermarla, l'informatore così testualmente scrive:

«Non possiamo firmare la presente perché correremmo il rischio di essere uccisi dalla mafia siciliana che vive [illegible] con il contrabbando che viene dal mare ed approda sulla spiaggia di Capocotta e fa saltare i ponticelli sulla litorale, per mantenere sempre la zona isolata; e le cacciate che Ugo Montagna dice di fare la notte ai cinghiali servono per confondere le cartucce di dinamite che servono a far saltare i detti ponticelli; questa è la vera sparatoria ai cinghiali».

Riprese le trattative per i braccianti di Vercelli

Vercelli, venerdì sera.

Dopo lo sciopero di protesta dei braccianti vercellesi durato dalle 6 alle 24 di ieri per il mancato accordo nelle richieste salariali per la prossima campagna di lavoro, stamane i rappresentanti delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori riprendono le trattative. Se non si giungerà ad un accordo, gli operai continueranno lo sciopero.

Nomine e trasferimenti di diplomatici italiani

ROMA, venerdì sera.

Viene annunziato oggi il seguente movimento diplomatico disposto dal Governo in un recente Consiglio dei ministri:

l'ambasciatore Alberto Rossi Longhi da Parigi, dove ricopre la carica di rappresentante italiano presso la Nato, viene trasferito a Madrid;

l'ambasciatore in Grecia, ministro di prima classe Adolfo Alessandrini, da Atene a Parigi con il rango di ambasciatore, in qualità di rappresentante presso la Nato;

il ministro plenipotenziario Vitaliano Confalonieri è trasferito a Teheran con credenziali di ambasciatore;

l'ambasciatore nei Paesi Bassi, ministro Casto Caruso, è trasferito dall'Aja ad Atene, con credenziali di ambasciatore;

[illegible]

Le Borse oggi

A MILANO

La settimana si chiude con una seduta ancora intonata a sostenutezza, anche se in chiusura si manifesti qualche segno di maggiore riflessività [illegible] sostenersi sul livello massimo raggiunto nel corso delle contrattazioni.

Oltre che sulla Fiat e sulla Edison, il danaro [illegible] Finsider e sui titoli del suo gruppo, Ilva e Terni, i quali guadagnano una buona frazione.

Molto richieste, per ricoperture, anche le Elettriche, la Liquigas si assesta sulle precedenti posizioni.

Calmi e in lieve regresso i tessili. Resistenti i finanziari.

Nel settore dei cambi, mercato calmo.

Dollaro USA [illegible]; dollaro canadese [illegible].

Ecco i prezzi: [illegible]

A TORINO

[illegible]

LE TRASMISSIONI DELLA RADIO

Igor Strawinsky

Questa sera, alle ore 21, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono un concerto di musiche di Igor Strawinsky, diretto dall'autore. Orchestra sinfonica e coro di Torino.

L'eleganza di Strawinsky fu distintissima tanto nel taglio del frac, quanto nella linea e nei colori dei vestiti da mattina e da pomeriggio. Seppur si compiaceva americanamente di camiciotti dalle tinte chiassose, di giacche e pantaloni bravamente assortiti e noncuranti, era evidente la ricerca di cure, di attenzioni, di specchio. Fu. Ora è tempo di sciarpe di lana, di sbrigativi e cautelosi panneggiamenti. Lo specchio è un troppo schietto, implacabile rivelatore di certi gonfiori alle palpebre, di certi afflosciamenti delle guance. Soltanto il disco è pari allo specchio nella crudeltà rivelatrice. Registra tutto, scopre tutto, qualsiasi incertezza, imprecisione di intonazione, di tempo. Si dice che nella registrazione d'una sua composizione, da lui stesso diretta [illegible]

[illegible] la folla, la moltitudine, a desiderare la difesa. E' stato riferito da un giornalista romano che Strawinsky avrebbe detto: «Bisogna tornare alla musica da camera. Pochi esecutori, composizioni brevi; pochissimi ascoltatori. La musica, come ogni altra forma d'arte, del resto, non è per le masse anonime e ineducate».

E in questa dichiarazione bisogna probabilmente intendere non tanto il rammarico d'essere molto nominato ma poco eseguito, quanto il desiderio di avvicinarsi a manifestazioni che per la loro stessa natura cercano intimità e vicinanza.

Infatti ha presentato a Roma un Settimino, o Settetto, cioè un pezzo per sette istrumenti, al quale è stata fatta la solita buona accoglienza. Fra i critici qualcuno lo ha giudicato «uno studio, un esperimento, un'esercitazione». Il Pannain, che è dei più competenti, ha chiarito così tale parere: «Esercitazione? Come contrario di quello che s'intende per creazione [illegible]

[illegible]

E con questi i punti su cui bisogna battere. **f. t.**

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 23 APRILE

[illegible]

SABATO 24 APRILE

[illegible]

Neve e grandine in Puglie

Bari, venerdì sera.

[illegible]

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

1 CASE e TERRENI L. 40 p.p.

(Continua da pag. 4)

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 40 p.p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 40 p.p.

[illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 40 p.p.

[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 40 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 30 p.p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 40 p.p.

[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 40 p.p.

[illegible]

20 AUTONOLEGGI L. 40 p.p.

[illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 40 p.p.

[illegible]

TORINO - A. VIII - N. 96
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
23 - 24 Aprile 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

George Sand

La "Musa della Rivoluzione,,

XXXIX. — Nel 1847, George Sand rompe con Frédéric Chopin, suo amante da nove anni. Ella precedentemente era stata amante di Sandeau, poi di Alfredo De Musset, Michel de Bourges e alcuni altri.

Febbraio 1848: rivoluzione; Luigi Filippo rovesciato; la Repubblica proclamata. La democratica George Sand esulta. I suoi amici hanno preso il potere e il socialismo sembra aver trionfato. «Il popolo — scrive Sand — sarà tanto più giusto, tranquillo e saggio quanto più la classe media gliene darà l'esempio...». Dal balcone di Guizot, seduta accanto a Lamartine, il 27 febbraio ella vede sfilare la folla che festeggia l'evento della Repubblica. «Questa sfilata è bella, semplice e toccante — scrive ella; — quattrocentomila persone, pigiate dalla Maddalena alla Colonna di Luglio; non un gendarme, non una guardia di città e tuttavia molto ordine, rispetto, raccoglimento. Uno spettacolo davvero ammirevole. Il popolo di Parigi è il primo popolo del mondo!». George si lancia a corpo morto nella politica. Ella di-

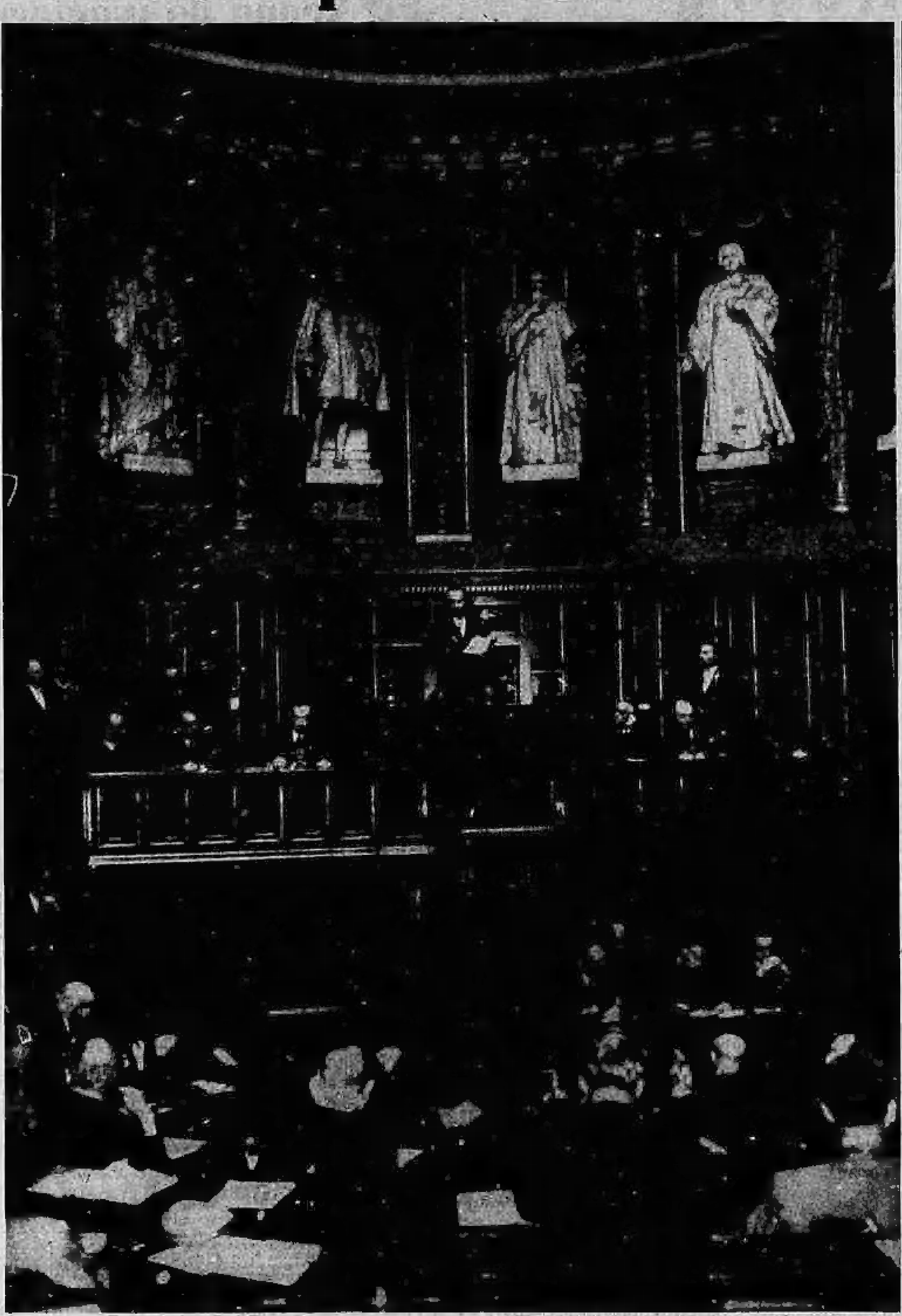
venta la Ninfa Egeria del ministro della Pubblica Istruzione, Ledru-Rollin; la «Musa della Rivoluzione». George scrive una «Lettera al popolo»; una «Lettera alla classe media»; una «Lettera ai ricchi». Ella dirige il «Bollettino della Repubblica». «Eccomi occupata come un uomo di Stato — scrive ella a suo figlio Maurizio, nominato sindaco di Nohant-Vic. — Ho fatto due circolari governative oggi: una per il Ministero della Pubblica Istruzione, una per il Ministero dell'Interno...». George organizza la propaganda repubblicana per le elezioni generali. E nel «Bollettino n. 16» il suo ardore la spinge a scrivere un vero appello alla sommossa: «Se le elezioni non faranno trionfare la verità socialista, non ci sarebbe che una sola via di salvezza per il popolo: manifestare una seconda volta la sua volontà e differire le decisioni di una falsa rappresentanza nazionale». Ella è, insomma, per il suffragio universale,

ma in anticipo rifiuta di accettare il risultato dello scrutinio se esso non è conforme al suo desiderio. E precisamente le elezioni mandano all'Assemblea una maggioranza moderata. Il 15 maggio gli operai di Parigi fanno quanto loro aveva consigliato George Sand. Insorgono, tentano di impadronirsi di Palazzo Borbone, di instaurare un governo socialista. La guardia nazionale soffoca la sommossa. Barbès e l'operaio Albert ven-

gono arrestati. George, credendo di essere anche lei ricercata, brucia tutte le sue carte e il suo «Diario intimo»... George, che non è stata invece disturbata, torna a Nohant e si sforza di riacquistare la simpatia del grosso pubblico con dei romanzi paesani. Ella sposa la sua cara Agostina Brault a un polacco in esilio, Karol di Bertholdi, professore di disegno a Tulle. George perde il suo fratellastro Ippolito Châtiron e apprende la morte di Maria Dorval, poi quella di Chopin, ucciso dal suo male il 17 ottobre 1849, mentre Delfina Potocka canta per lui e diversi amici, tra cui Solange Clésinger, piangono al suo capezzale. Apprendendo la fine di Frédéric, George mette una ciocca di capelli in un sacchetto sul quale scrive: «Per Chopin».

Segue: *L'ultimo amore.*

I trecento parlamentari al Lussemburgo



La Conferenza parlamentare europea, presieduta dall'on. De Gasperi, prosegue a Parigi l'esame dei problemi economici. Ieri dopo una relazione del deputato laburista inglese Harold Wilson sugli scambi commerciali fra l'Est e l'Ovest, l'on. La Malfa ha mosso alcune obiezioni all'eventuale convertibilità delle monete nel sistema dell'Europa. Nella foto, la sala del Lussemburgo durante il discorso dell'on. De Gasperi.

L'on. Giuseppe Pella nella sala della Conferenza alla quale partecipano 300 parlamentari dei diversi paesi.

Diva sull'Acropoli

L'attrice italo-greca Yvonne Sanson fotografata dinanzi alle famose Cariatidi dell'Acropoli di Atene. (Publ.)

La toilette del gen. Naguib

Naguib, che a causa delle sue condizioni di salute è stato sostituito nella presidenza del Consiglio dal colonnello Nasser, fa toilette nella sua stanza da bagno.

132 passeggeri a 400 chilometri l'ora

Il nuovo aereo commerciale britannico «Beverley» può trasportare, alla velocità di 400 chilometri all'ora, 22 tonnellate di merci oppure 132 passeggeri. Esso può essere anche impiegato per scopi militari. (Publ.)